LA NUOVA STAMPA

L. 5

Frangar, non flectar

L. 5

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Numero a 4 pag. L. 5 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: [illegible] — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1900; Semestre L. 970; Trimestre L. 500. - Estero: Anno L. 1500; Semestre L. 770; Trimestre L. 400. C/c postale [illegible]

DOMENICA 26 Maggio 1946 - Anno II - Numero 124
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-043 al 40-049

UN DISCORSO DI DE GASPERI A NAPOLI

L'Italia dinanzi al mondo

Siamo ancora vincolati dall'armistizio - L'ordine e la compattezza assicureranno l'inizio della nuova vita democratica - La pace e lo Stato cristiani - Nessuna divisione geografica di abitanti nell'Italia

Napoli, 25 maggio.

Il Presidente del Consiglio ha pronunciato, alle ore 19, l'annunciato discorso elettorale nel vasto cortile del Maschio Angioino.

Quasi sotto il palco dell'oratore, un nucleo di universitari monarchici scandivano il grido di: « Monarchia, Monarchia », impedendo a De Gasperi di iniziare il suo discorso. Fattosi finalmente un po' di silenzio, dopo parole di saluto pronunciate dal segretario provinciale della D. C., il Presidente del Consiglio comincia col chiedere ai giovani di abbandonare l'eredità di un triste passato, di desistere, cioè, dalle parole scandite ed esprime il suo parere che non creda sia il caso, alla vigilia delle elezioni, di insistere a parlare unicamente di repubblica e di monarchia.

Deciderà il popolo

« Non sono io o il mio partito — continua De Gasperi — a dover decidere su tale dilemma e nemmeno questo o quel partito, ma tutto il popolo italiano. Il 2 giugno questo nostro popolo dovrà decidere, e sono sicuro che darà una prova meravigliosa quando, nelle attuali condizioni del nostro Paese, sarà giunto ad esprimere un così grave e delicato giudizio sul suo avvenire ».

L'oratore accenna poi alla inutilità di moti inconsulti, siano essi di destra o di sinistra, e dice che tali movimenti pericolosi e condannevoli prima delle elezioni, se compiuti durante le elezioni stesse con violenze o altre manifestazioni del genere, renderebbero contestabili le elezioni; e ciò non solo per l'interno, ma, soprattutto, di fronte all'estero, in quanto non si deve dimenticare che se la legge sul referendum e sulle elezioni è una legge voluta ed approvata dal Governo italiano, essa, però, reca l'avvallo per l'approvazione anche degli Alleati, in quanto siamo legati ancora verso di essi con l'impegno armistiziale. Perciò occorre libertà e tolleranza, proprio per non infirmare il risultato di una consultazione di 28 milioni di elettori, la prima che si faccia in Italia, in quanto i plebisciti furono effettuati per regioni.

L'on. De Gasperi accenna poi alla situazione della Francia, sostenendo che in Italia non deve ripetersi quel sistema, che si è risolto in una dannosa perdita di tempo. Critica l'assemblea unicamerale, che può facilmente divenire mancipio di gruppi giacobini, e a questo proposito ricorda che la D. C. poggiando su larghe basi popolari, può guidare alla soluzione il problema sociale, [illegible] riorganizzazione della nuova vita democratica dell'Italia, senza collettivismi esagerati, salvaguardando la libertà civile, politica ed economica e, soprattutto, la libertà spirituale, cioè i diritti della coscienza.

« Noi vogliamo alla Costituente — continua il Presidente — un partito forte — il nostro — che difenda le tradizioni cristiane, i diritti della libertà, della scuola, dei rapporti tra Stato e Chiesa, e ciò non per difendere i diritti di questa, che si difendono meravigliosamente da soli, ma nell'interesse stesso dello Stato e della sua morale ».

Il « leader » della D. C. passa poi a difendere l'appellativo di cristiano aggiunto alla democrazia e ricorda a questo proposito che quando si è trattato di combattere i principi del nazismo si è fatto appello non solo alla libertà, ma, come hanno fatto Churchill, Roosevelt e perfino Ciang Kai Scek, alla civiltà cristiana; e se questo richiamo alla civiltà cristiana è valso per difesa durante la guerra, non deve essere abbandonato e deve anzi valere specialmente come elemento importantissimo per la costruzione della pace.

La Conferenza di Parigi

Da ciò l'oratore passa a parlare della pace italiana, esprimendo l'avviso che non sia stato male l'aver fatto chiudere la recente sessione della conferenza dei Ministri degli Esteri senza giungere ad una soluzione, perchè, ove si fosse voluto giungere, comunque, ad una pace, essa sarebbe stata di compromesso, e questo sarebbe stato negoziato sicuramente a spese dell'Italia.

« Se non possiamo parlare in nome di ciò che ci proviene da vittorie, possiamo, però, alzare la voce in nome della coscienza popolare. Io dissi a Parigi che se anche avessero avuto ragione di me, piccolo uomo, non avrebbero avuto ragione di una assemblea e del popolo, che avrebbero reclamato giustizia ».

Accenna poi al problema meridionale, affermando che Nord e Sud devono essere solo delle espressioni geografiche e che fra le due parti d'Italia deve presto raggiungersi una perequazione, specialmente delle forze di iniziativa economica. Elogia quindi lo spirito di iniziativa dei meridionali e rivolge un commosso appello agli italiani emigrati perchè ci aiutino moralmente presso i poteri pubblici dei loro Paesi.

Venendo a parlare della bruciante questione dei confini orientali l'on. De Gasperi continua:

« Non è solo di Trieste che si deve parlare, ma della Venezia Giulia, perchè le delegazioni che quotidianamente ricevo di popolazioni italiane, non solo della zona « A », ma anche della zona « B » dell'Istria, ci dicono tutto lo strazio di quei nostri fratelli, che si dichiarano disposti ad abbandonare tutti i loro averi, pur di non rimanere sotto il dominio non italiano.

Nuovi nomi, cose vecchie

« Gli jugoslavi hanno richiesto tutta la Venezia Giulia in nome dei diritti di guerra e di occupazione, ma allora non occorre camuffare con nuovi nomi le vecchie cose e non occorre nascondere sotto la veste di principi sociali, e diciamolo pure del comunismo, quella che non è che la reminiscenza dell'antico diritto barbarico medioevale.

« A proposito poi di una notizia della quale ancora attendo conferma ma che pare, purtroppo, vera, che la milizia dei carabinieri scomparsi durante un conflitto sono stati trovati morti in una miniera abbandonata, l'oratore manda un saluto ed un omaggio alle vittime del dovere, stigmatizzando tali episodi che ci avviliscono di fronte a noi stessi ed al mondo; e sostiene che solo nella reciproca tolleranza, nel rispetto fra gli uni e gli altri, nell'unità per la libertà, si può costruire in Italia la nuova vita democratica. Bisogna, perciò, saper dimostrare non solo a noi stessi ma anche di fronte al mondo che l'Italia è matura democraticamente e che la manifestazione elettorale italiana, svolgendosi in compostezza e serenità, può suggellare l'inizio di una nuova vita democratica del nostro Paese ».

La nascita della Costituente da 35 mila urne

Quasi 300 mila scrutatori sorveglieranno 28 milioni di elettori - Il lavoro nelle sezioni - L'8 giugno avremo i risultati

Roma, 25 maggio.

L'organizzazione dei molteplici servizi elettorali è ormai completa. Lo speciale ufficio del Ministero degli Interni è in continuo contatto con tutti i Municipi italiani, anche i più lontani. Per avere un'idea dell'attività svolta finora da esso, possono bastare alcune cifre.

Tra otto giorni le operazioni elettorali si svolgeranno in Italia in 7.215 Comuni (escluse le regioni della Venezia Giulia e dell'Alto Adige per un complesso di 125 Comuni), suddivisi in 35.265 sezioni elettorali. Per queste, occorreranno 282.120 scrutatori, i quali sorveglieranno la votazione degli elettori, che ammontano ad oltre 28 milioni (almeno i 7/10 dei quali, si prevede, e cioè circa 22 milioni, eserciteranno il loro diritto).

Per questa massa enorme di popolo sono state approntate oltre 56 milioni di schede (due per ogni iscritto nelle liste, una per il referendum istituzionale ed una per l'elezione dei deputati). Inoltre, dal servizio elettorale è stato spedito a tutte le sezioni il materiale necessario, che è stato preparato in venti giorni, da quando cioè il Consiglio dei Ministri ha stabilito le norme definitive per le votazioni.

La votazione del 2 giugno sarà preceduta da alcune operazioni preliminari. Il giorno precedente, sabato 1.o giugno, alle ore 16, nelle sezioni vi sarà l'insediamento dell'Ufficio elettorale. Alle ore 6 del mattino di domenica 2, espletate alcune formalità, la votazione avrà inizio e gli elettori saranno ammessi quindi a votare secondo l'ordine in cui si presenteranno. Scoccate le ore 12 del giorno 3, le urne saranno definitivamente chiuse e si inizierà lo scrutinio delle schede per le elezioni dei deputati [illegible] il referendum seguirà subito dopo. Tutte le operazioni si svolgeranno senza interruzione e dovranno essere ultimate alle ore 12 del 4 giugno. Quindi il presidente del seggio elettorale proclamerà i risultati.

I risultati completi delle elezioni dei deputati potranno essere conosciuti la sera del 6 giugno od il mattino del 7; quelli del referendum la sera del 7 od il mattino dell'8 giugno.

La nuova costituzione

Il lavoro preparatorio del Ministero nel campo della vita statale, dell'economia, del lavoro - Il problema consiste tutto nella fondazione di una autentica democrazia - Nessun organo sopraffaccia gli altri

(NOSTRA INTERVISTA CON PIETRO NENNI)

Roma, 25 maggio.

Esattamente tra otto giorni, almeno venti milioni di italiani affluiranno alle urne per eleggere i 556 deputati all'Assemblea Costituente. Così quell'assemblea di cui tanto si è parlato e scritto negli ultimi due anni sarà formata. E tra un mese appena, la Costituente inizierà il suo lavoro.

Un apposito Ministero, com'è noto, si è occupato dei problemi connessi alla Costituente. Titolare ne è il vice Presidente del Consiglio, Pietro Nenni, al quale, durante una breve parentesi romana dei suoi viaggi elettorali, abbiamo richiesto per *La Nuova Stampa* una intervista, non soltanto sull'attività del Ministero, ma anche su alcuni problemi costituzionali assai dibattuti in questi giorni. Gli abbiamo chiesto anzitutto di dirci in sintesi come e perchè nacque il Ministero della Costituente.

Due scopi

« Il Ministero — ci ha risposto Nenni — aveva due scopi: preparare la convocazione dell'Assemblea Costituente e predisporre elementi di studio per la nuova Costituzione. Il primo dei due scopi si è esaurito con l'emanazione della legge elettorale per la Costituente. Tutto il lavoro per la compilazione e l'approntamento delle liste elettorali, delle schede, dei seggi elettorali, ecc., spetta, infatti, al Ministero dell'Interno, che vi ha provveduto e vi sta provvedendo tuttora tramite il suo servizio elettorale. Il secondo scopo si raggiungerà, invece, con le relazioni finali delle commissioni del Ministero ».

« E qual'è — abbiamo chiesto ancora — il bilancio dell'attività del Ministero della Costituente?

« Sul piano politico è ormai visibile a chiunque il risultato raggiunto e che si sarebbe potuto raggiungere molto prima se forze interessate non avessero contromanovrato ottenendo un successo per lo meno dilazionatorio ».

« Sul piano degli studi per la sistemazione costituzionale — ha continuato Nenni — il Ministero è riuscito a interessare praticamente ai suoi lavori quasi tutti quelli che in Italia avevano qualche cosa da dire. Le commissioni hanno distribuito complessivamente quindicimila questionari, con una percentuale di risposte che arrivò al 60 % circa. Oltre 400 personalità eminenti per studi compiuti e per esperienza vissuta sono state direttamente interrogate dalle varie commissioni. Sono stati conferiti vari incarichi di ricerche monografiche a studiosi delle più diverse materie; moltissimi degli elementi e dati raccolti sono assolutamente nuovi. Tutto questo materiale confluirà nella relazione finale del Ministero.

« Inoltre l'opinione pubblica è stata stimolata e interessata ai numerosi problemi costituzionali ed economici attraverso il bollettino del Ministero per la Costituente, che ha avuto un successo assai impensabile e attraverso due collane di testi „costituzionali e di studi storici che già da un mese hanno cominciato ad apparire ».

Tre relazioni

Richiesto poi di parlarci delle relazioni finali del Ministero, per le quali viva è l'attesa negli ambienti politici, Pietro Nenni ci ha detto:

« Le relazioni saranno tre, una per ciascuna commissione: riorganizzazione dello Stato, economica, del lavoro. Alcune di esse saranno distribuite in vari piccoli volumi e in altri volumi saranno allegati i dati più specificatamente tecnici. La relazione della commissione economica costituirà un'opera che per l'Italia sarà una novità, sia per la vastità del lavoro sia per il tipo di lavoro, che è un'inchiesta di opinione pubblica. Essa mostrerà come i Ministri socialisti interpretano ed applicano i principi della democrazia ».

« Del problema costituzionale italiano cosa crede di poterci dire? ».

« Il problema costituzionale italiano consiste tutto nella fondazione di una vera ed autentica democrazia. Sotto questo profilo non è preminente, come crede una parte dell'opinione pubblica e come vogliono far credere alcuni interessati, il problema dell'organizzazione costituzionale, bensì quello dell'organizzazione democratica delle basi: enti locali, sindacati, comitati di produzione e quegli altri organismi con cui saranno introdotte strutture democratiche nell'economia. Se democrazia si intende in questo senso, in Italia, anche prima del fascismo, assai poco era stato fatto.

« A differenza poi di altri Paesi nei quali vi è continuità di vita e di costituzione democratica, in Italia l'interruzione fascista ci permette una molto maggiore agilità di movimento, onde è da confidare, sia per l'esperienza degli uomini sia per la preparazione compiuta, che potranno essere risolti quasi tutti i principali problemi che ci angustiano, senza essere vincolati da premesse spesso perturbatrici ».

Equilibrio e stabilità

« Come pensa potrà essere regolato l'equilibrio tra i futuri organi costituzionali dell'Italia? ».

« E' importante, anzi indispensabile, perchè l'equilibrio sia assicurato, che tutti gli organi costituzionali abbiano una base democratica e che nessuno sia un duplicato dell'altro. Realizzate queste due premesse, come poi in concreto saranno delineati gli organi costituzionali è, ripeto, una questione di non preminente importanza. L'essenziale è che vi sia un esecutivo stabile e capace di governare, un legislativo che sappia fare bene le leggi e dal quale siano eliminate le manovre di corridoio, un Capo dello Stato che abbia delle funzioni di rappresentanza e di tutela costituzionale ».

« Considero un errore quella tendenza che oggi si nota in alcuni ambienti di trovare la chiave dell'equilibrio costituzionale nell'istituzione di questo o di quell'organo. L'esperienza ci insegna che nello Stato nel quale un organo costituzionale ha la forza di sopraffare gli altri fatalmente si aprono le porte alla dittatura. L'essenziale è, quindi, che nessun organo possa sopraffare politicamente gli altri ».

V. Statera

LA RAZIONE DEL PANE

"Si tira avanti„ dichiara De Gasperi

Roma, 25 maggio.

Il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, ha ricevuto oggi al Viminale l'Alto Commissario per l'alimentazione, con il quale si è intrattenuto per circa un'ora e mezzo sulla critica questione del pane.

Il dott. Mentasti ha nuovamente riferito al Presidente sugli ultimi elementi, piuttosto tranquillizzanti, raggiunti, e che consentono di considerare possibile, allo stato presente, il mantenimento dell'attuale razione di pane, se le avviate trattative e la campagna dei recuperi daranno i risultati attesi. Le trattative indicate si svolgono principalmente in due direzioni: con l'UNRRA per ottenere un anticipo dei rifornimenti di grano accordatici per giugno, e con il Governo britannico perchè ci presti temporaneamente, ma subito, dalle 25 alle 30 mila tonn. di grano, che l'Italia restituirà negli Stati Uniti, dove, come informammo, ha acquistato un analogo quantitativo, che tuttavia, non può essere trasportato nei nostri porti per deficienza di naviglio.

Inoltre l'Alto Commissariato conta di manovrare le scorte esistenti in taluni comparti alimentari ed i quantitativi in corso di ricupero. Al termine del colloquio con Mentasti, l'on. De Gasperi ci ha detto: « Per ora si tira avanti ».

Adami Rossi e Berti condannati a morte

I difensori inoltrano domanda di grazia

Firenze, 25 maggio.

Alle 21,45 di stasera, dopo diciannove giorni di udienza e dopo sei ore di permanenza in camera di consiglio, i giudici dell'Assise straordinaria hanno emesso la sentenza nel processo degli ufficiali.

Il generale Adami Rossi ed il generale Berti sono stati condannati a morte per collaborazionismo militare; il capitano Gobbi a 30 anni di reclusione; il maggiore Baggio Ducarne a 26 anni, il capitano Ciccarone a 22 anni, il colonnello Adimari Morelli a 16 anni, il maggiore Benti a 6 anni e il colonnello De Meda è stato assolto.

Gli imputati hanno ascoltato impassibilmente, in piedi, la lettura della sentenza. I difensori dei generali Rossi e Berti hanno inoltrato subito domanda di grazia.

Un ricorso di Parini parzialmente accolto in Cassazione

Roma, 25 maggio.

E' stato discusso stamane dinanzi alla seconda sezione penale della Cassazione il ricorso proposto da Piero Parini avverso la sentenza della Corte d'Assise straordinaria di Milano che, in data 7 ottobre scorso, lo condannava a 5 anni e 4 mesi di reclusione per collaborazione presunta nella sua qualità di prefetto di Milano, durante l'occupazione nazifascista. Contro la sentenza aveva ricorso anche il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano, il quale lamentava una insufficiente motivazione relativamente alla esclusione dell'altra imputazione contestata al Parini di atti rilevanti.

La Corte ha rigettato il ricorso del Procuratore Generale di Milano ed ha accolto quello del Parini annullando la sentenza limitatamente alla mancata concessione delle attenuanti di cui sopra ed ha rinviato la causa alla Corte di Assise di Pavia.

La salma dell'ex-duce è sotterrata in Svizzera?

Roma, 25 maggio.

La fantasia dei cronisti di tutto il mondo continua a correre dietro le più disparate congetture sulla località ove sarebbe stata occultata la salma di Mussolini.

Stasera è un'agenzia romana che raccoglie le voci diffuse da pubblicazioni svizzere secondo cui i resti dell'ex duce, dissotterrati molto tempo prima della scoperta fatta al cimitero di Musocco, si troverebbero racchiusi in una triplice cassa nell'abitazione già occupata in Svizzera dalla figlia, contessa Edda Ciano. Si aggiunge per altro che, qualora questa notizia avesse un minimo di fondamento, sarebbe esclusa una qualsiasi complicità della figlia, sia per quanto riguarda il trafugamento che l'occultamento del cadavere dell'ex-duce.

«Tutti traditori»
di Luigi Federzoni

La tragica notte di Palazzo Venezia nel racconto dei protagonisti prossimamente su *La Nuova Stampa*

Si apprende che Luigi Federzoni, ex-presidente dell'Accademia d'Italia, condannato a morte con sentenza del Tribunale Speciale fascista di Verona l'11 gennaio 1944 e condannato ulteriormente, sempre in contumacia, dall'alta Corte di Giustizia di Roma il 28 maggio 1945 all'ergastolo, sarebbe passato all'estero. Attualmente si troverebbe anche lui, come Dino Grandi, in Portogallo.

Luigi Federzoni scomparve dalla circolazione l'11 settembre 1943, appena fu completa la catastrofe di Roma, occupata da Kesselring. Malgrado le immediate attivissime indagini della Gestapo e, in un secondo tempo, della polizia repubblichina, non fu possibile catturarlo. Durante il periodo della resistenza uno degli obiettivi per cui Caruso e Koch vennero mandati a Roma da Mussolini fu la cattura di Federzoni.

Meno fidente di Ciano nella lealtà dei nazisti (a quanto pare, invitato a passare in Spagna mediante un mezzo aereo tedesco, rifiutò), Federzoni preferì nascondersi sempre a Roma in zona extra-territoriale, ove cominciò la stesura del suo libro *Memorie di un condannato a morte*, e, durante il periodo badogliano, non venne disturbato. Prevedendo, però, di dover consegnare in un documento storico gli avvenimenti dei quali era stato uno dei protagonisti, riuscì a prendere contatto con alcune personalità che, come lui, avevano firmato l'ordine del giorno del 25 luglio.

Al fine di fissare rigorosamente le modalità di quella tragica e decisiva notte di Palazzo Venezia, Federzoni invitò Ciano, Grandi, Marinelli, De Bono, Bottai e altri firmatari secessionisti a stendere una breve relazione dei fatti, ognuno secondo il proprio ricordo, il che venne fatto. I rapporti, raccolti poi da Federzoni, sono serviti come fondamento al capitolo « Tutti traditori » che la « Nuova Stampa » pubblicherà prossimamente.

FINE DELLO SCIOPERO

In America le ruote girano

Un grave pericolo per la legislazione del lavoro - Pieni poteri a Truman per stroncare gli scioperi minaccianti la vita economica

Washington, 25 maggio.

Lo sciopero ferroviario degli Stati Uniti è cessato.

L'accordo fra le compagnie ferroviarie ed i sindacati rappresentanti i lavoratori scioperanti è stato raggiunto sulla base di un aumento dei salari nella misura di 18 cents e mezzo all'ora. Per quanto concerne le modificazioni da apportare ai contratti su talune condizioni di lavoro, le due parti hanno convenuto di rinviare al mese di maggio del 1947 ogni ulteriore discussione.

La notizia giunge a risolvere una situazione che di ora in ora diveniva sempre più drammatica ed investiva nella sua gravità tutta la vita del paese.

Truman aveva improvvisamente convocato Eisenhower per disporre dell'esercito in sostituzione degli scioperanti. La polizia era mobilitata per proteggere tutti coloro che avessero sostituito i ferrovieri nel lavoro. Ma tutti i provvedimenti presi non saranno la difficile situazione.

L'avviso di Truman

Truman ieri sera aveva parlato alla radio dichiarando che « lo sciopero dei ferrovieri ha provocato una grave crisi che colpisce tutto il popolo degli Stati Uniti; crisi che è stata causata da un piccolo gruppo di persone che hanno posto il loro benessere privato al disopra di quello del popolo americano ».

Truman ha avvertito gli scioperanti che continuando nella loro azione provocherebbero grandi sofferenze, non ultima la mancanza di viveri adeguati, al popolo americano.

Il Presidente ha aggiunto che lo sciopero dei ferrovieri è una dimostrazione contro il Governo ed ha chiesto agli scioperanti di abbandonare i capi delle loro unioni e di tornare immediatamente al lavoro. Egli ha dichiarato che se lo sciopero non cesserà per questa sera alle ore 21 (ore 15 del tempo medio locale) le ferrovie saranno subito poste sotto la protezione militare. Truman ha pure minacciato una legge restrittiva nel caso che lo sciopero non abbia termine nel tempo fissato, facendo notare che è in pericolo la salute del popolo americano minacciato dalla carestia per la mancanza dei trasporti. « Decine di migliaia di persone in questo paese e all'estero soffrirebbero la fame ». Truman ha terminato dicendo che non si tratta di una contesa fra capitale e lavoro, ma fra « un piccolo gruppo di persone e il governo » aggiungendo che se non fosse stato ripreso il lavoro entro questa sera alle ore 21 le baionette dell'esercito avrebbero preso sotto il loro controllo le ferrovie americane.

I provvedimenti

Con rapido e secco discorso, Truman ha chiesto questa sera al Congresso, convocato in sessione speciale, l'approvazione di norme che consentano di punire pecuniariamente ed anche con il carcere i responsabili di scioperi che danneggino la vita economica nazionale.

Dopo quindici minuti di discorso, il Congresso ha sospeso le sue operazioni per conferire immediatamente nell'unanimità pieni poteri a Truman per stroncare ogni sciopero minacciante di paralizzare l'economia del Paese.

Si apprende intanto che nella sua seduta di oggi il Senato ha dato approvazione con 58 voti favorevoli e 36 contrari ad un provvedimento governativo che stabilisce [illegible] sindacale. Osserverà fra l'altro, in base a tali disposizioni, che fra il sorgere di una questione sindacale e l'entrata in sciopero dei lavoratori dovrà correre almeno un periodo di sessanta giorni. Pene sostanziose sono previste qualora venga indetto lo sciopero mentre sono in corso trattative sindacali.

Il Senato ha approvato inoltre un emendamento alla legge che concerne la creazione di una commissione d'inchiesta per le controversie di lavoro riguardanti i servizi di pubblica utilità. In base a questi emendamenti il presidente può nominare la commissione incaricata di comporre le controversie di lavoro, la quale ha un massimo di 60 giorni di tempo per riferire al Presidente.

Durante questo periodo e per altri 5 giorni è fatto obbligo ai datori di lavoro e ai lavoratori di non dare inizio a serrate o a scioperi.

PARLA BADOGLIO

Hitler scatenò la guerra

... e scrisse a Mussolini: "L'Italia rimanga tranquilla in disparte„ - E fu allora che l'ex duce irritato ordinò che si rafforzasse la frontiera verso la Germania

« L'Italia nella seconda guerra mondiale », il libro di Badoglio di cui abbiamo pubblicato sin qui i capitoli relativi agli avvenimenti seguiti al 25 luglio e che costituiscono la parte centrale e sostanziale dell'opera, contiene una larga appendice di [illegible] premessa che lumeggia storicamente le circostanze della nostra entrata in guerra: la volontà dei tedeschi di tenerci fuori del conflitto; la frenesia di Mussolini di buttarvisi a capofitto « per non disertare la storia ». Sono anche queste pagine interessanti e drammatiche e ne iniziamo da oggi la pubblicazione.

IX.

Nell'aprile del 1939 Mussolini scrisse di proprio pugno un promemoria che inviò a Hitler. Copia di detto promemoria venne inviato al Re ed a me. Mussolini affermava inevitabile, a breve scadenza, una guerra fra le nazioni ricche e le nazioni povere; fra quelle ad alto coefficiente di natalità e le altre di scarso aumento di popolazione; fra quelle con abbondanza di materie prime e quelle che ne difettavano [illegible]. Per questa lotta, aggiungeva Mussolini, occorreva una seria e completa preparazione. E l'Italia aveva bisogno di alcuni anni per completare la sua preparazione militare. Affermava che non prima del 1943 poteva sperare di avere pronte le forze armate pronte ad affrontare una lotta che riteneva lunga e durissima.

Far fruttare l'E. 42!

Tra queste gravi argomentazioni ne interpolava poi una che strideva enormemente con tutto il resto. Egli dichiarava che la data del 1943 era stata da lui fissata anche perchè potesse aver vita e sviluppo l'esposizione universale che, nel frattempo, stava preparando a Roma e che doveva aver luogo nel 1942. Egli si riprometteva un largo afflusso di valuta estera che avrebbe così completate le sue disponibilità per la guerra. Ora, che in un clima così torbido come era quello del 1939, si potesse sperare nella riuscita di una esposizione era per lo meno da dubitare. Che poi i proventi di questa esposizione potessero realmente portare un largo contributo alla finanza italiana sì da renderla atta a sopportare una guerra che si prevedeva lunga, era argomentazione semplicemente puerile.

L'impressione che riportai dalla lettura del promemoria fu quanto mai penosa. Quale poteva essere il movente che aveva determinato Mussolini alla redazione di simile documento? Non certo per una pressione dell'opinione popolare, chè, anzi, il popolo, dopo la conquista dell'Etiopia, non si sentiva affatto minacciato di soffocamento. Non per una postuma rivendicazione dei torti subiti a Versaglia: bene o male queste divergenze erano state proprio da lui sanate con successivi trattati sia con l'Inghilterra che con la Francia. La deduzione che io espongo non può essere dimostrata matematicamente con fatti probatori; è una mia convinzione personale che non esito a porre per iscritto poichè ritengo che essa molto si approssimi alla verità.

Nel primo convegno di Venezia, Hitler non aveva lasciato in Mussolini una buona impressione. Egli parlò per ore ininterrottamente, ripetendo, sotto forme diverse, tutti i postulati del Mein Kampf, e non lasciando a Mussolini che pochi minuti per rispondere. Mussolini stesso di ritorno dal convegno, disse a me che Hitler era un semplice fonografo a sette voci e che, finita la serie, ricominciava senza cambiare col primo disco. Nella mente orgogliosa di Mussolini aveva certamente preso forma concreta il concetto che nella collaborazione possibile fra i due dittatori, la parte direttiva ed essenziale spettasse a lui, data la sua ritenuta grandissima superiorità intellettuale. E tale convincimento ebbe manifestazione pubblica nella sua visita in Germania nel 1937, ove il contegno suo era di un dio dell'Olimpo sceso momentaneamente in terra per illuminare le genti.

Ma, a poco a poco, il chiacchierone, il fonografo a sette voci, pur continuando nella sua inesauribile loquela, passò ai fatti. Vi fu l'occupazione della zona demilitarizzata del Reno, vi fu l'armamento di numerose divisioni, vi fu la creazione di una vastissima organizzazione aerea, ed in seguito l'occupazione dell'Austria, dei Sudeti, della Cecoslovacchia. Bisognava riprendere la propria posizione, bisognava far sentire ad Hitler che solo il dittatore italiano aveva capacità e prestigio per mantenere la direzione.

Di qui il promemoria citato, che sembrava disdegnare i piccoli fatti contingenti, che guardava con sicurezza nell'avvenire e dettava le norme da seguire. Non mi si accusi di soverchia immaginazione. Mussolini aveva un orgoglio smisurato e si riteneva infinitamente superiore a tutti. Cito questo esempio. Nel 1925 o '26 Mussolini emanò una circolare, realmente ben fatta, sui doveri e sulle attribuzioni dei prefetti. Circolare, sia detto per inciso, che restò poi lettera morta. Avendogli io domandato se era stata scritta da lui, egli mi rispose piuttosto duramente: « E chi avrebbe potuto scriverla se non io! ».

Solo la Marina efficiente

Che io sappia, Hitler non ha mai risposto a quel promemoria. Appena ricevutolo io mi recai da Mussolini per esporgli la mia opinione. L'Esercito aveva avuto per 5 anni un ottimo ministro della guerra, il gen. Gazzera. Uomo di modi qualche volta un po' duri, ma retto e coscienzioso, aveva provveduto ad una valida preparazione. Ma poichè non aveva mai ceduto alle insistenti pressioni del partito fascista, nonostante tutte le sue benemerenze, fu posto in disparte ed il dicastero venne assunto direttamente da Mussolini. Ciò non era che una soluzione di pura forma, perchè chi poi operava era il sottosegretario.

Ora, due sottosegretari si succedettero: Baistrocchi e Pariani, la cui opera fu nefasta per l'Esercito. Il primo fu quello che, contrariamente alle precise disposizioni della nostra legislazione disciplinare, introdusse la politica nell'Esercito e stabilì che, nelle promozioni, fossero presi in considerazione i meriti fascisti. Il Pariani, uomo di vivo, ma tumultuosa intelligenza, sconvolse tutto l'ordinamento dell'Esercito.

L'Aviazione, sotto la direzione del gen. Valle aveva una preparazione più di apparenza che di sostanza. E difatti, succeduto al Valle il gen. Pricolo, questi, dopo rigorosa inchiesta, dimostrò che i 3000 velivoli bellici assicurati dal Valle si riducevano a 1200 e di questi un 200 almeno erano superati. Solo la Marina, sotto la direzione dell'ammiraglio Cavagnari, aveva una valida preparazione.

Feci perciò presente a Mussolini che non mi era possibile di dichiarare che le forze armate sarebbero pronte per il 1943, data da lui fissata, ma che ad ogni modo avevo dato le questioni da studiare ai capi di Stato Maggiore perchè compilassero i relativi programmi di riarmamento, tenendo presente la potenzialità della nostra industria. Mussolini mi assicurò che non avrebbe posto alcuna limitazione per il finanziamento, e per quanto riguardava la data, disse che era puramente indicativa.

Frattanto, nel mese di luglio, il nostro ambasciatore a Berlino, Attolico, uomo di vivissima intelligenza e di acuta percezione, incominciò a segnalare che, partendo da dati sicuri, egli poteva affermare che era intenzione dei tedeschi di aggredire la Polonia, per risolvere una buona volta e radicalmente le divergenze esistenti fra i due paesi. Soggiungeva Attolico che era convinzione generale di Hitler e degli esponenti del partito nazista che l'assicurazione di appoggio data dall'Inghilterra e dalla Francia alla Polonia era questione d'ordine puramente ideale, di sostegno, cioè, morale, ma che mai queste due potenze si sarebbero decise a cozzare contro la Germania per l'avvenire della Repubblica polacca.

La notizia data e ripetuta da Attolico produsse viva emozione in Mussolini. Il dittatore numero due riprendeva la bacchetta direttoriale. In quei giorni ebbi un lungo colloquio con Mussolini. Egli si dimostrò indignato della cecità politica della Germania. « In fatto di politica ha solo tedesco ha dimostrato vera capacità: Bismarck. E' evidente che Ribbentrop non ne capisce niente. Come possono due Stati come l'Inghilterra e la Francia dare assicurazione di aiuto alla Polonia, e poi abbandonarla alla sua sorte nel momento in cui essa è aggredita! ».

Fu allora che il ministro degli Esteri, Ciano, venne inviato in Germania per portare direttamente l'espressione del pensiero di Mussolini. Ciano si recò a conferire con Ribbentrop e questi, senza preamboli e con espressione che non lasciava luogo a dubbio alcuno, disse: « Abbiamo deciso la guerra ». Di questi avvenimenti Ciano fece poi una lunga esposizione alla Camera dei deputati, cosicchè io non riporto qui cose nuove. Ma su di un documento, cioè su di una lettera scritta da Hitler a Mussolini, e consegnata a Ciano, questi non fece al Parlamento alcun cenno.

La lettera, in riassunto così diceva: « La guerra contro la Polonia è inevitabile sia per risolvere definitivamente la questione del corridoio, che per porre termine a tutti i maltrattamenti di cui sono vittime i tedeschi per opera dei polacchi. Io sono più che convinto che tanto l'Inghilterra quanto la Francia si guarderanno ben bene di giuocare il loro avvenire per amore dei polacchi. Ma sia che entrino, sia che rimangano fuori del conflitto, il problema è esclusivamente nordico, e la Germania si sente in grado di risolverlo da sola. L'Italia non c'entra per nulla in siffatta questione e, d'altra parte, il suo attuale stato di preparazione militare è appena agli inizi, cosicchè il suo intervento non recherebbe apporto sensibile. L'Italia rimanga perciò tranquilla in disparte e solo si conservi in sua benevolenza ».

Questa lettera era precisa e categorica. In sostanza Hitler si diceva di non immischiarci nelle sue faccende, chè, per risolvere i problemi del Nord, la Germania non aveva bisogno di alcun aiuto, e tanto meno quello di una nazione così poco preparata alla guerra come l'Italia.

Hitler non capisce niente

Nel comunicarmi questa lettera, Mussolini mi disse che già in precedenti conversazioni Hitler era contrario tanto all'invio di tedeschi al Sud quanto di italiani al Nord. La calma, con la quale Mussolini mi comunicò quanto sopra non era che apparente perchè subito dopo si alzò e con un tono di voce irritato proseguì: « Hitler e Ribbentrop non capiscono proprio niente! E' la ripetizione precisa dell'errore commesso da Guglielmo e dal suo cancelliere nel 1914 quando sostenevano che l'Inghilterra non sarebbe intervenuta nonostante l'aggressione al Belgio. Ora Hitler rifiuta il nostro concorso salvo a richiederlo se le cose si complicano. I tedeschi sono terribili come nemici, ed insopportabili come amici. Ma se Hitler intende agire di testa sua non è detto che io non possa riprendere interamente la mia libertà di azione. Intanto lei metta subito allo studio il rafforzamento della frontiera verso la Germania ».

Questa conversazione lasciò in me una profonda impressione. Mi pareva che la sorte del Paese non fosse decisa in seguito ad un coscienzioso esame dei suoi reali interessi, ma che dipendesse invece dal più o meno mutevole accordo dei due dittatori. E, di fatto, la non accettazione di un nostro concorso aveva, per reazione, subito indotto Mussolini a far mettere allo studio la creazione di una linea difensiva verso l'alleato!

Lo stabilimento dei rapporti sempre più stretti fra Hitler e Mussolini, aveva alla fine sfociato, nel 1939, nell'alleanza dei due Paesi, ossia nel così detto asse Berlino-Roma. Ma quest'alleanza non era il risultato di correnti politiche o di tendenze popolari in atto nei due Paesi. Era stata una soluzione esclusivamente maturata ed imposta nei due Paesi dai loro dittatori.

Io non voglio qui tentare di esaminare il sentimento del popolo tedesco a questo riguardo. Ma posso affermare, e, con me, certo l'affermano milioni di italiani, che tale alleanza non era affatto sentita dal popolo italiano. Di questa situazione Mussolini, per quanto ritenesse di aver sempre ragione, doveva pur tenerne conto, e — dato lo stato di impreparazione — doveva necessariamente concludere che le cose avevano preso un andamento assolutamente favorevole e che la dichiarazione di Hitler gli toglieva ogni scrupolo morale, dato che egli avesse mai sentito qualche scrupolo. Per dirla con frase molto più piana, mi sembrava che egli dovesse sentire di essersela cavata molto a buon mercato dagli obblighi che con l'alleanza si era assunti.

Ma, a questo punto, ritorna in campo il suo orgoglio di primo dittatore e maestro del secondo. L'essere stato elegantemente messo in disparte, quasi come quantità trascurabile, irritava enormemente Mussolini e gli toglieva serenità di giudizio!

E qui mi sia permesso un inciso. S. M. il Re, in una conversazione avuta nel 1943 a Brindisi, mi confidò che Mussolini mai gli aveva parlato della sua intenzione di stringere alleanza con Hitler. Soltanto a patto concluso e firmato, Mussolini si decise di informarne il Re. Ora lo Statuto nostro, all'art. 5, dice testualmente: « Al Re solo appartiene il potere esecutivo... dichiara la guerra, fa i trattati di pace, di alleanza, di commercio... ». S. M. si dimostrò molto risentito di siffatto procedimento ed espresse a Mussolini il suo disappunto per tale violazione alla nostra Legge fondamentale. — « Non era più possibile ritornare sul già fatto, mi disse il Re, senza provocare gravi complicazioni ».

Intanto il nostro addetto militare a Berlino ci segnalava che il programma tedesco di attacco aveva ormai preso forma concreta e decisiva e che i tedeschi ritenevano in quattro settimane di mettere completamente a terra la Polonia. Alla dichiarazione di guerra della Germania alla Polonia fecero immediatamente seguito la dichiarazione di guerra della Francia e dell'Inghilterra alla Germania e la dichiarazione di non belligeranza da parte dell'Italia. Mussolini aveva piegato davanti all'evidenza dei fatti. Ma la dichiarazione di non belligeranza non era di per sè tale da dare completa tranquillità e sicurezza: il popolo italiano avrebbe desiderato una franca dichiarazione di neutralità che impedisse un eventuale cambiamento di rotta.

Pietro Badoglio

MARTEDI' X PUNTATA:
« L'ITALIA NEL CONFLITTO »

CRONACA CITTADINA

Anime sole col loro dolore

Sotto una pioggia che fa le galloscole sui lucidi asfalti, ci avviamo con don Bertini al giro pietoso delle visite che ci riveleranno le segrete miserie di tanti relitti umani, sospinti dagli anni e dalle traversie ad un'ultima sosta di squallida attesa. Vasti casamenti, ammassellati in disordine attorno ad un cortile ingombro di rifiuti, androni oscuri, scale dai gradini consunti, sui quali il lucernario gocciola il suo chiarore livido e stento, pianerottoli in cui stagnano gli umori delle cucine esalanti dalle porte mai chiuse. Sono luoghi ben noti a don Bertini poi che egli li ricede ogni settimana nel suo apostolato di carità, recando i soccorsi della Conferenza di San Vincenzo, che ha sede nell'Istituto Rosmini. Bussiamo ad una cameretta dell'ultimo piano ed appare quasi subito nel vano della porta una minuta figura di vecchietta in capelli bianchi, ben raccolti, che stende subito la piccola mano, dalla pelle lucida e tirata sulle dita scarne, in un cordiale e dignitoso saluto. Un ordine quasi conventuale, custodito dalle vecchie oleografie sacre appese alle pareti, regna nella stanza, viva solo per l'occhio lucido di uno specchio che riflette nell'ombra, il riverbero giallo delle impennate ricostite di carta. Il gesto contegnoso accompagna la voce ferma e garbata che lenta sgrana l'antico rosario dei ricordi. Direttrice di un grande albergo di Taormina, conobbe gli uomini più eminenti dei suoi tempi, sovrani d'ogni paese, grossi nomi della politica e della finanza. In quarant'anni di onesto lavoro s'era assicurato un modesto gruzzolo che l'inflazione ha ingoiato ed ora vive della pensione invalidità e vecchiaia di 263 lire mensili, integrate dai modesti aiuti della Conferenza. Dopo un inverno trascorso senza riscaldamento e senza luce, spera la buona donna di rifarsi nelle giornate di sole, ma le attende senza impazienza, in rassegnata serenità. La lasciamo quando ancora la penombra della camera palpita delle sue immagini lontane e nei suoi occhi d'un limpido azzurro, erra la luce calda dei ricordi.

Dietro la porta d'un quartierino a pian terreno, avvertiamo il picchiettio di una macchina da scrivere. Il legno pulito rivela la cura assidua di una mano premurosa. Nell'interno una lindura quasi claustrale di pochi soprammobili antichi e di candide coperte; la macchina rossa di un geranio ravviva quell'ordine raccolto. Sono due sorelle di 76 e 78 anni, ultime eredi d'una gran casata, che, prive di mezzi, vivono del loro modesto lavoro di dattilografe e dei sussidi di San Vincenzo. Adusate dall'età e dalle rinuncie, conservano ancora nel tratto l'antica nobiltà che lenta e dignitosa, si spegne tra questi ultimi ricordi di famiglia.

In una soffitta grigia e deserta si muove leggera una esile ombra di vecchia che spicca solo nel candore dei capelli. Ha lasciato il suo lavoro a maglia sull'unica sedia, accanto alla piccola finestra e ci viene incontro sollecita e cortese. Figlia di un Ministro, custodisce dello squallore della sua miseria nascosta, un ritratto del padre, che è quanto la lega ancora a questa vita. Sferruzzando alla luce dell'abbaino, parla con rassegnato distacco delle sue giornate solitarie e non ha una protesta per l'avversa fortuna che l'ha perseguitata. Fino a qualche anno fa, Erminia, la sua fedele cameriera di un tempo, divideva con lei la soffitta, e cercava per entrambe presso i conoscenti, modeste ordinazioni di lavori a maglia. Sofferente di cuore, la buona Erminia se ne andò in una chiara notte d'estate, in silenzio, come era sempre vissuta, con un solo sospiro, per non disturbare la sua «padroncina».

La pioggia, malgrado la breve schiarita, continua minuta ed uggiosa come se non dovesse cessare mai. La città vive anche oggi la sua vita di sempre, ma dopo quello che abbiamo visto, ci pare meno anonima ed assente. Dietro le facciate, sentiamo il palpito di una povera umanità sofferente che vorremmo aiutare a ritrovare un po' di conforto nella comprensione e nell'amore di tutti.

p. m.

LO ZUCCHERO

E' noto ed arcinoto che l'Irlanda ha generosamente offerto un forte quantitativo di zucchero alla popolazione italiana che non ne ha, ma non sapeva di non averne. Come poteva infatti immaginare che la scorta fosse esaurita se era stato ufficialmente pubblicato che si assicurava alla cittadinanza la distribuzione mensile di 200 gr. di zucchero?

Sfumate le illusioni, si è atteso l'annunciato mezzo chilo di zucchero irlandese per i bimbi ed i giovani fino ai 16 anni. Ma si è atteso invano. Mentre a Roma è stato dato indistintamente a tutti, qui si parla ancora di preparare le razioni. Da 16 giorni si stanno preparando: ed in tanto tempo vi sarebbe stato modo di prepararle per tutta l'Italia. Cosa si aspetta?

L'annuncio della distribuzione dello zucchero d'Irlanda ha avuto intanto un ben triste risultato: la sospensione da parte dell'Unrra della distribuzione dello zucchero ai bimbi.

Quale è effettivamente la nostra situazione nei riguardi di questo prodotto? Lo zucchero mancava effettivamente a Torino ma' un esercente dolciario ci aveva detto che abbondava invece a Genova e che i negozianti della sua categoria intendevano, ovviate autorizzazione, di provvedersene in larga misura.

Da altre informazioni giunteci pare che l'approvvigionamento sia già avvenuto tanto che caffè, bar, esercizi ne avrebbero ora un'assegnazione variante da 10 chili ad uno o due quintali.

I bimbi intanto ed i vecchi, i più vecchi non dispongono neppure di un pizzico di zucchero.

Nuovo Arcivescovo di Cortina

E' stato eletto arcivescovo titolare di Cortina e nunzio apostolico in Bolivia Mons. Giuseppe Burgio, nato a Cambiano nel 1901. Egli riceverà la consacrazione episcopale nella nostra città il 30 giugno dal Cardinale Fossati.

VILLARBASSE AL SUO EPILOGO

Gli autori della strage e i complici rinviati al giudizio della Corte d'Assise

La requisitoria del Sost. Procuratore Generale conferma che le vittime furono gettate ancora vive nella cisterna - Come fu ucciso l'avv. Gianoli - Il suo ultimo tentativo per salvarsi - Il processo a fine giugno od ai primi di luglio

La tragica vicenda della cascina Simonetta s'avvia rapidamente al suo epilogo. Il Sostituto Procuratore Generale avv. Trombi ha presentato ieri mattina la sua requisitoria in cui chiede alla Sezione istruttoria di ordinare il rinvio degli imputati alla Corte d'Assise di Torino per i delitti loro ascritti. La predetta Sezione darà la sua sentenza di rinvio, probabilmente conforme alla richiesta, e quindi il Presidente della Corte d'Assise fisserà l'inizio del processo, forse verso la fine di giugno o ai primi di luglio.

Si chiede il rinvio a giudizio contro: Lala Pietro detto Saporito, Puleo Giovanni, La Barbera Francesco, D'Ignoti Giovanni, D'Ignoti Antonino e Tocchetti Antonio. I primi quattro sono imputati ognuno di ben sette distinti reati, il principale è di essersi il 20 novembre '45 in concorso tra loro, essendo organizzatore del delitto il Lala, introdotti nelle abitazioni di Gianoli Massimo e Ferrero Antonio al fine di commettere la premeditata rapina, traendo profitto dalla particolare situazione dei luoghi, condizioni degli aggrediti, ora serale e circostanze tali da ostacolare la pubblica e privata difesa (tale aggravante rende passibili gli imputati della pena di morte). Le altre sei imputazioni sono attinenti alla consumazione del delitto ed all'occultamento delle vittime. Naturalmente l'imputazione contro Lala verrà in prosieguo estinta per l'avvenuta morte.

Dalle carte processuali, di cui si può oggi avere visione, vengono confermate le ampie notizie da noi date successivamente al delitto e durante le indagini. Dalle perizie necroscopiche infatti risulta che i 10 disgraziati furono gettati nella cisterna ancora vivi perchè quasi tutti non riportarono ferite da rendere cadaveri all'istante. Anzi taluni ebbero lesioni dalle quali avrebbero potuto guarire. Soltanto il Dolcetti Gregorio perì per una duplice causa, la ferita al cranio e l'asfissia per annegamento come la Rossi Domenica: ma erano ancora vivi quando vennero calati nella cisterna, seppure privi di conoscenza. Il povero Gianoli, più che a mazzate, risultò ferito da colpi di bastone e non gravemente. Prima ad essere colpita fu la Martinoli Rosa, la quale credeva di venire liberata dai malandrini e invece fu condotta direttamente nella stalla e abbattuta.

Il Gianoli quando fu tratto dalla cantina, pur ignorando la sorte dei suoi dipendenti, cercò di rabbonire i carnefici (che già avevano rovistato la villa e l'abitazione del mezzadro involando al Gianoli 10 mila lire e al mezzadro 100 mila lire) rivelando loro un nascondiglio ove teneva 100 mila lire. Gli assassini fecero tesoro di questa rivelazione - la [illegible] - e poi abbatterono il disgraziato.

Dopo il massacro, gli assassini non fecero ritorno a Torino; ma il La Barbera e il Puleo, che abitavano a Rivoli, si recarono a dormire a casa loro, mentre il Lala e il D'Ignoti si rifugiarono nella casa del Napoli, in quei giorni assente, dove il [illegible] lasciò — come narrammo — il cappotto macchiato di sangue.

E' strano che mentre la voce pubblica accusava del delitto un gruppo di meridionali residenti a Rivoli, non molti certamente, l'autorità, brancolando per tre mesi, non abbia indagato su questo gruppetto sospetto e perquisito le singole dimore. Toccava al giovane ufficiale ten. Losco, comandante i Carabinieri di Venaria, di scoprire il bandolo della matassa. Da notare che una tale indagine avrebbe potuto pure assodare che il Puleo lasciava Rivoli alle ore 7 della mattina susseguente al delitto, cioè il 21 novembre e partiva insieme al Lala col primo treno di Bologna entrambi diretti in Sicilia.

Due condanne a morte annullate in Cassazione

La Cassazione di Roma ha annullato ieri per difetto di motivazione sulle negate circostanze attenuanti generiche due sentenze di condanne a morte: una pronunciata a Torino il 17 dicembre 1945 a carico del collaborazionista Renato Fracchia, l'altra a Vercelli a carico di tale Giulio Guazzi.

Due milioni di utensileria scomparsi da un magazzeno

Un custode finto sordo e scemo

Da qualche mese il signor Alberto Stortiglione, titolare di una ditta di utensili, sita in corso Oporto, n. 17, constatava che la sua merce era dotata di corinaissima proprietà: quand'egli non era nel suo negozio, tenaglie martelli e seghe uscivano a loro volta in fretta, per non tornare più. Provvedeva allora ad effettuare un inventario, al termine del quale riusciva a stabilire che gli ammanchi erano saliti ad oltre due milioni.

Della cosa era informato l'ufficio di P. S. Monviso: il maresciallo Ferrito e il brigadiere Brunello svolgevano le indagini ed arrestavano, ventiquattr'ore dopo, il ventenne Giovanni Zoratti di Pietro e la sua amante Maria Tournud fu Desiderio, di 47 anni. Lo Zoratti confessava subito che da undici mesi asportava con un triciclo — collaboratrice la Tournud — materiale dal magazzino dello Storti-glione. «Ma come facevate ad entrare?» «Ci veniva aperto...» «E da chi?» «Dal custode del magazzino stesso...». Gli agenti traevano in arresto allora l'onestissimo custode, Giuseppe Parvopasso fu Francesco, di 66 anni e lo interrogavano dinanzi all'indignato padrone. «Riconoscete la vostra responsabilità?» «Buon giorno» rispondeva l'altro. «Confessate la vostra colpa?» insisteva il funzionario. «Non c'è male, grazie: le palpitazioni mi sono passate» replicava, alquanto a tono, il Parvopasso. «Ma come? E' sordo? Perchè non me l'avete detto?» diceva a questo punto, spazientito, il commissario allo Storti-glione. «Ma non è affatto sordo!» esplodeva costui «sta fingendo per sfuggire all'interrogatorio».

Ma per far confessare l'infedele custode occorreva la pazienza di Giobbe e l'eloquenza di Cicerone: il Parvopasso, abbandonate le arti del sordo, assumeva via via quelle dello scemo, dello smemorato e dell'ignaro. Infine, visto, confessava ed era condotto, con gli altri due, in carcere. Il maresciallo Ferrito e il brigadiere Brunello proseguivano le ricerche e recuperavano parte della refurtiva presso dieci ricettatori ed acquirenti che sono stati pure denunciati.

La contessina scarcerata

Non erano manifesti

L'episodio dei manifesti monarchici che sarebbero stati incollati su manifesti d'opposti partiti ha avuto una chiarificazione. Testimoni oculari ci pregano di dare atto che la contessina Donatella Robecchi Brivio si trovava insieme ad alcune amiche ed a tre suoi coetanei, fu sorpresa alle ore 23 e quindi condotta da tre giovani, non agenti nè incaricati d'un tale servizio, al Commissariato di P. S. dove fu trattenuta in arresto e passata alle Carceri Nuove. Ammise di avere incollato alcuni quadrettini di propaganda sui muri e sul margine d'un manifesto d'altro partito. Si tratta di bolli di cm. 6×6 sui quali è stampato il tricolore con la scritta: «Si dimentichino gli odi insulsi, si torni alle vecchie tradizioni così ricche d'eroismi e di valore».

Ieri mattina è stata interrogata da un magistrato il quale, accedendo alle disposizioni di legge che non consentono il mandato di cattura, ha messo in libertà provvisoria l'arrestata, ch'era assistita dagli avv.ti Villabruna e G. Obert.

Commosse onoranze al prof. Alvazzi Delfrate

In età di 89 anni è deceduto il prof. dott. Luciano Alvazzi Delfrate già Primario dell'ospedale di S. Giovanni, riconosciuto unanimemente quale uno dei migliori diagnostici. Alla sua scuola sono cresciuti buoni medici pratici che fanno onore al maestro e che ieri, unitamente ai congiunti e ad amici ed estimatori, hanno recato l'ultimo tributo alla sua salma. Conferma la sua fama di diagnosta sicuro il fatto che un grande chirurgo quale il prof. Carle, quando doveva operare un'infermo inviatogli dal prof. Alvazzi Delfrate, non si occupava di controlli di sorta, tale e tanta era la stima e la fiducia ch'egli aveva in lui. Di grande bontà e nobiltà di animo, di specchiata rettitudine ed onestà e di esemplare modestia, aveva fatto della sua professione una vera e propria missione. Fino all'ultimo egli continuò sempre a prestare la sua opera per sollevare l'umanità sofferente.

Conferenze

Stamane, all'«Augustus», alle ore 10 la signora Carla Orlando Garabelli parlerà alle donne.

Stamane alle 10, il sen. Luigi Einaudi, parlerà al cinema «Lux» sul tema: «Il nuovo liberalismo».

Alle 10 al cinema Corso parlerà il ministro Palmiro Togliatti, «leader» del Partito comunista.

Stasera alle 21, al Conservatorio, parleranno Ercole Malchiodi, Edgardo Sogno (Franchi) e Gaetano Bini.

Al Centro Studi di diritto internazionale, il col. H. M. Fiore terrà stamane, alle 10, una conferenza sulla «Legislazione americana».

Oggi, alle 17, nella chiesa evangelica di c. Vittorio 23, il dott. Elio Eynard parlerà su: «Il problema della libertà in Italia».

Torna in scena un efferato criminale

L'arresto di una dottoressa sospetta di aver fatto uccidere il marito

Un sottufficiale e un carabiniere della squadra investigativa di Novoleni hanno arrestato ieri l'altro a Milano Elena Pioli fu Luigi, dottoressa in farmacia, accusata di aver fatto sopprimere il proprio marito, Mario Rigoni, medico chirurgo. Di questo delitto misterioso fu fatto cenno nel nostro giornale quando ci occupammo di certo Angelo Mazzini di Egidio, arrestato dalla nostra Squadra Mobile perchè accusato di aver perpetrato numerosi assassinii. I lettori ricorderanno certamente come venne barbaramente trucidata la famiglia Bettini e il soldato inglese Tom Jones; la Fiorenza Bergesi, scomparsa all'eccidio, che denunciò all'autorità giudiziaria il Mazzini e certo Pasquale Rigobello fu Giuseppe, quali presunti autori degli assassinii. L'autorità giudiziaria nello svolgimento delle indagini veniva inoltre in possesso di elementi riguardanti un altro delitto, e cioè l'uccisione del dott. Mario Rigoni, ed emergevano tali responsabilità a carico della moglie dell'assassinato, Elena Pioli, che veniva spiccato contro di lei mandato di cattura. Ed ecco, in breve, come si svolsero i fatti. Uno degli ultimi giorni di aprile dello scorso anno il Mazzini, che è zio della Pioli, si recava a Melegnano per accompagnare la nipote in casa della suocera di lei. I due coniugi erano separati legalmente e la Pioli si era recata dalla suocera a trovare la figlia, una bambina di pochi anni. In quell'occasione scoppiò un litigio fra i due coniugi e il Mazzini si scagliò violentemente contro il dott. Rigoni. Alcuni giorni dopo due individui in divisa di partigiani di una formazione piemontese prelevavano il Rigoni e da allora più nulla si seppe di lui. La Pioli tempo fa era stata arrestata ma poi rilasciata: in seguito si nascondeva presso parenti; ma i due carabinieri l'hanno arrestata mediante uno stratagemma abilissimo ed ora che è a disposizione dell'autorità giudiziaria è sperabile che sia fatta presto luce sul fosco delitto che ne richiama alla memoria un altro perpetrato a Torino, quello del De Maria ucciso dall'amante della moglie e sotterrato allo scalo ferroviario di Vanchiglietta.

UN MORTO E UN FERITO GRAVE

Una moto contro un camion in via Montenegro

Una raccapricciante disgrazia automobilistica si è verificata ieri sera verso le 20.30 in via Montenegro angolo via Malta, dove una motocicletta, sulla quale trovavano posto due giovani, andava a cozzare con notevole violenza contro il fianco del rimorchio di un pesante camion.

Nel terribile urto, uno dei due giovani, identificato più tardi come Mario Guida di anni 20, veniva catapultato ad alcuni metri di distanza e riportava, oltre ad abrasioni varie, una grave ferita lacerocontusa al capo, sì che rimaneva al suolo privo di sensi; l'altro, tale Antonio Scaleughi di anni 19, veniva invece proiettato contro le ruote del rimorchio e rimaneva morto sul colpo.

Le numerose persone che hanno assistito alla tragica scena hanno potuto constatare che la motocicletta proveniva da via Montenegro verso corso Ferrucci a discreta velocità, come pure a velocità abbastanza elevata procedeva l'autotreno che attraversava via Montenegro, percorrendo via Malta.

Il Mario Guida, prontamente soccorso dai cittadini che in quell'ora affollavano la frequentata via di Borgo S. Paolo, veniva trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove era ricoverato con prognosi riservata.

Franco Antonicelli e Domenico Cosmo fatti segno a colpi di mitra

Venerdì sera, in un locale che fu già del Dopolavoro a Perosa Argentina, il dott. Franco Antonicelli e il dott. Domenico Cosmo, del «Concentramento democratico repubblicano», avevano tenuto un comizio, il primo esponendo i problemi politici contingenti, il secondo parlando dei problemi montani e della ricostruzione.

Ripartivano poi alla volta di Torino a bordo di un'«Aprilia», passando per Pinerolo, ma a circa due chilometri dal bivio di Cumiana li attendeva un'imboscata. Due individui, che indossavano un impermeabile chiaro, appiattati in una zona d'ombra a lato della strada e non visibili quindi alla luce dei fari, senza alcuna intimazione nè preavviso, aprivano decisamente il fuoco, con sten o mitra, contro la macchina. Sono stati sparati una ventina di colpi. Il serbatoio dell'olio è rimasto colpito e la carrozzeria ne è uscita tutta sforacchiata. I passeggeri però sono stati miracolosamente incolumi.

Ci rallegriamo vivamente con Franco Antonicelli e con Domenico Cosmo per lo scampato pericolo.

AL «CARIGNANO». — Oggi alle 16 e alle 21 due repliche della commedia «Quelle giornate» di De Filippo e Maccari. Domani alle 21 replica. Martedì un lavoro di Ibsen: «La gaiosa».

OGGI ALLA RADIO

Programma A. - Ore 11: Messa - 12,40: Canzoni - 13,30: I Moschettieri 1946 - 14,10: Colle [illegible] - 17: Secondo tempo di un incontro di calcio - 18,45: Notiziario sportivo - 21,05: Selezione di operette - 21,40: Concerto del violinista Ferraresi e del pianista Mongolfio - 22,20: Musiche brillanti.

Programma B. - Ore 13: Al banco delle [illegible] - 13,30: Musica sinfonica - 14: Complesso Del Pino - 16,30: «Il campanello dello speziale» di Donizetti; «Renard» di Stravinsky; «Il cappello a tre punte», di De Falla - 20: Complesso Barzizza - 20,35: Orchestra armonica - 21: Musiche [illegible] - 21,30: Complesso Rimaldi - 22: Musica da ballo.

STATO CIVILE

Vega Fernando, a. 11; [illegible] Maria [illegible], a. 73; Alvazzi Delfrate dott. Luciano, a. 89; Pivano Emilia, a. 79; Trucchi Carolo, a. 74; Emanuel Elisabetta ved. Allemandi, a. 78; Coppo Antonio, a. 61; Cavaliere Brandina ved. Bosca, a. 79; Marino Caterina in. Cavigliasso, a. 65; Campanini Margherita m. Jaline, a. 53; Marrone Carlo, a. 79; Adriano Maria m. Adriano, a. 67; Lassi Raffaele, a. 54; Berbero Serafina, a. 64; Gibone Giulia, a. 86; Ghirotti Angiolina, a. 21; Foletti Aldo, a. 19.

Onorificenza

Amici e collaboratori sono lieti di annunciare che Sua Maestà il Re si è compiaciuto di conferire, motu proprio, al Cav. Accornero Oreste, industriale in Torino, la Commenda nell'Ordine della Corona d'Italia.

BORSE

La riunione di oggi composta il buon andamento delineatosi fin dalle settimane scorse. [illegible] dei valori più in vista e [illegible] diffusi in seguito a tutti i comparti dei valori industriali. [illegible] ordini di compera, superiore alle offerte, ha determinato una graduale e costante ascesa dei prezzi ed un notevole aumento di volume delle transazioni. L'andamento dei titoli di Stato ebbe un andamento favorevole; dopo una prolungata quotazione presentò [illegible] alcuni ordini di vendita che indebolirono di qualche decimo i prezzi.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1000; New York 300; Svizzera 69.

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
[illegible]	98 —	98 50	Unes	350 —	360 —
[illegible]	96 [illegible]	96 75	Sai	1660	1700
• L. a.	96 [illegible]	96 [illegible]	[illegible]	350 —	365 —
[illegible]	94 [illegible]	94 75	Marelli	270 —	280 —
• L. a.	95 [illegible]	94 [illegible]	Fiat	2300	2380
[illegible]	99 [illegible]	99 —	Isotta	172 50	174 —
• L. a.	99 [illegible]	99 [illegible]	Aeropl.	1620	1660
[illegible]	98 [illegible]	98 —	Snia	[illegible]	315 —
• L. a.	98 [illegible]	98 —	Ipoca	460 —	470 —
B T '49	99 —	99 [illegible]	Monc.	1410	1430
• '50 I	99 —	99 [illegible]	Fossati	480 —	490 —
• '50 II	99 —	99 [illegible]	Dra	191 —	193 —
• '51 I	99 —	99 [illegible]	Assoc.	164 —	170 —
• '51 II	99 [illegible]	99 [illegible]	Borgon.	7250	7400
• [illegible]	99 [illegible]	99 [illegible]	Ven.	2500	2710
• '50 [illegible]	99 [illegible]	99 [illegible]	Cotone	2250	2350
[illegible]	500 —	500 —	Piemo	1540	1580
[illegible]	482 —	482 —	Cir	1145	1150
[illegible]	490 —	490 —	[illegible]	[illegible]	1040
[illegible]	544 —	544 —	Paramu	1300	1340
[illegible]	547 50	547 50	Lanar.	1450	1450
[illegible]	426 —	426 —	Azzo	166 —	168 50
[illegible]	424 —	424 —	Sem.	290 —	290 —
[illegible]	612 —	612 —	Ros. p.	1460	1470
[illegible]	504 —	504 —	Assum.	1180	1200
[illegible]	484 —	484 —	Mon. e	522 —	521 —
[illegible]	472 —	473 —	Acq. P.	1410	1420
• [illegible]	486 —	486 —	Zucch.	700 —	705 —
Ron. [illegible]	481 —	481 —	Danza	718 —	722 —
A. Com	5400	5400	[illegible]	575 —	580 —
Banca	1300	1300	Wart.	1750	1700
Merid.	2200	2200	Ulterd.	700 —	700 —
R. A. I.	1030	1040	Prep.	320 —	328 —
[illegible]	760 —	720 —	Aniffe	348 —	360 —
Viscosa	1700	1700	Dalm	2250	2250
Italgas	67 75	69 —	Fleche	332 —	340 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Olim	1540	1540
Tessil	450 —	447 —	[illegible]	2100	2000
F. E. R.	407 —	408 —	[illegible]	1630	1750
Vadder	1760	1750	Carl. I	620 —	640 —
[illegible]	360 —	360 —	Burgo	1600	2000
Gado	500 —	525 —	For. F.	1300	1400

Mercato libero delle valute: dollaro [illegible]; marengo [illegible]; sterlina carta unitaria 1000-1030; dollaro carta 350-400; franco svizz. 125-130; franco francese 1,31-1,38.

Libri e Riviste

FESTA DEL LIBRO alla CASA EINAUDI

In occasione della settimana del libro Einaudi, la Casa Editrice apre al pubblico i suoi locali in corso Re Umberto 5 bis. I validi collaboratori che diffusero, con l'editore, durante gli anni dell'oscurantismo fascista, la cultura italiana, illustreranno al pubblico la ricca produzione della Casa. Verranno dati volumi con firma autografa dell'autore. La manifestazione avrà luogo oggi 26 maggio, dalle ore 9 alle 22.

L'ingresso è libero.

Scuole

ISCRIZIONI AGLI ESAMI

Giusta disposizione superiore si avverte che all'

Istituto Maffei

piazza San Carlo 182

le iscrizioni agli esami per l'ammissione alla 1.a media (Ginnasio) e d'idoneità alle altre classi (Ginnasio, Geometri e Ragionieri) - tutto parificato - termineranno il 5 giugno.

COMUNICATO

Presso la Sede di Palazzo Cisterna, via Maria Vittoria 12, sono aperte le iscrizioni per i corsi di lingua e conversazione francese promossi dall'

Alliance Française.

AUTOSCUOLA PO

Via Pr. Amedeo 20 - Torino. Tutte le patenti, tariffe minime. Corsi accelerati.

Viaggi e trasporti

MARTINOTTI - TRABALDO AUTOTRASPORTI

Via Dezena 1 - Telefono 59-[illegible]

Partenze settimanali *Autotreni per il Meridione*. Accettansi carichi completi e parziali per tutta *l'Italia e la Sicilia.*

Seguendo la Cronaca

UN PROBLEMA CHE TORMENTA MOLTE SIGNORE

è quello del lavaggio a secco degli abiti, delle pellicce, dei tappeti, dei tendaggi. Dov'è la Ditta veramente competente e di fiducia alla quale affidarli? Ebbene questa Ditta ideale esiste; è la «*Presto e bene*», *S. A. Casa del lavaggio a secco* di via XX Settembre 36. Saggio dei prezzi:

Completo da uomo L. 500.

Soprabito uomo L. 600 - Donna 500

Paltò uomo L. 700 - Donna L. 600

Tailleur L. 450 - Princesse L. 300.

Basta telefonare al 48-400 e se ne avranno le più cortesi e diffuse informazioni.

UNA VOCE ALTISSIMA SI ELEVERA' OGGI DALLO STADIO COMUNALE

e dirà perchè il *Torino* non può *perdere*. Di chi sarà quella voce? Ve lo diamo a indovinare in mille. Ma lunedì potrete recarvi al *Mobilificio dei Mille* a ringraziare la voce e l'idea che l'ha generata.

E dei *mobiliere degli sportivi* ammirerete alla *Fiera di Primavera* la famosa sala da pranzo «quattrocentesca» a L. 48.000 e l'originale camera da letto rustica a L. 45.000. Il *Mobilificio dei Mille* è in via dei Mille 10.

IMPIEGATI STATALI IMPIEGATI BANCARI IMPIEGATI INDUSTRIALI

La *Sartoria Alonzo*, via Principe Tommaso 17 (Tel. 61-315) ormai rinomata per la sua confezione di primo ordine e per il taglio inimitabile, concede a tutti gli impiegati il *pagamento rateale*.

COSTUMINI PER COMUNIONE

accuratamente confezionati in sportelli assortiti troverete alla

SARTORIA A. MARCHESI

piazza Castello 51 1° piano

Tessuti di Sfucia: Confezioni per città e montagna. Impermeabili per uomo, donna, ragazzo.

Campioni e preventivi gratis.

DECOR - DECOR

Impresa Decorazioni mette a vostra disposizione personale e tecnici per qualsiasi lavoro di

DECORAZIONI

in alloggi, appartamenti, negozi. *Pagamenti facilitati. Preventivi.* *C. Vittorio Em. 16 D - Tel. 51-[illegible].*

A TUTTI GLI SPORTIVI

Cappuccio

Cappuccio

Cappuccio

Protegge dalla pioggia più violenta. Costa solo L. 300. *Oldengland, v. Carlo Felice 47,* la nota casa dell'impermeabile.

ALL'ASTA PUBBLICA

verranno vendute singolarmente da martedì 28 corr., alle ore 16

30 MACCHINE DA SCRIVERE

di ogni marca e tipo.

Ente Aste, via Cigna 11. T. 20-044

MOBILIFICIO BIANCO

p. Sabotino 1 (San Paolo). Salottini modelli esclusivi; camere e sale di gran lusso; altre da L. 20.000; cucine L. 7.000. Lavorazione propria garantita. Facilitazioni.

MOBILIFICIO ROMA

via Bertholler 16: matrimoniali da 50.000; cucine 8.000; sale Rinascimento da 48.000; assortimento Rustico, Barocco e «900». Specialità sposi. Garanzia e facilitazioni.

TAPPEZZERIE IN CARTA

comuni di lusso e lavabili. Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica V. M. Cristina 120 - T. 61-[illegible].

LA DITTA FIERA CEI

da domani, all'*Albergo Venezia*, via *XX Settembre* 70, continuerà la sua esposizione e vendita con un nuovo e ricco assortimento di biancheria personale e da casa, ricamata a mano. Prezzi eccezionali.

Nel vostro interesse, visitatela.

T R E V E S - MOBILI

liquida matrimoniali, sale Rinascimento, Barocco, 900 fabbricazione 1945. Approfittate. [illegible]

JACQUO BONELLE

Via Consolata 19

Ricco assortimento soprabiti, vestiti, camiciette signora. Prezzi mitissimi.

AVETE OGGETTI DA VENDERE?

bagni, scaldabagni, scarpe, biancheria, libri, materiale elettrico, tappeti, vestiti: Maronzi 4, t. 61654.

B A R O V E R O

Fabbrica ed esposizione mobili

Vendita diretta al pubblico.

Via Valperga Caluso ang. Belfiore

Teatri e ritrovi d'oggi

CARIGNANO ore 16 e 21: «Quelle giornate» di P. De Filippo.
FESTIVAL PRIMAVERA N. Carlo Mostra Moda - Danze 17 e 21.
PAGODA DANZE: ore 16 e 21 Kramer solisti e Quartetto Cetra.
AUGUSTEO: ore 16,30-19 e 21-24.
CASTELLINO DANZE: 16,30 e 21.
GAY DANZE: ore 17-19 e 21-24.
ROTONDA DANZE MODA: 16-21
SALETTA DANZE: ore 16 e 21.
GALLERIA FOGLIATO (Mazzini 9) Mostra Piemonte pittoresco.
GALLERIA GICALA: (Roma 257 bis, T. 43-536) Mostra Alba Giuppone e Gino Simonetti ore 16 e 19.

CONSERVATORIO G. VERDI

Domani, lunedì, alle ore 21 «Violinisti Piemontesi del '700 in Francia». Martedì 28 alle ore 21 «Il fin de siècle musicale in Francia». Concerto organizzato dall'*Alliance Française.*

LIBRERIA DEL BOSCO

via Carlo Alberto 18

Domani: Mostra di Emilio Vedova

Cinema di oggi e di domani

VITTORIA: «Se mi vuoi, sposami» Clark Gable, Lana Turner. U. 22.
AMBROSIO: La grande menzogna. Bette Davis, G. Brent. Ult. 22.
CORSO: «La porta proibita» Orson Welles, Joan Fontaine. U. 22.
AUGUSTUS: «Il fiore sotto gli occhi» Lotti, Magnani. Ult. 22,30.
DORIA: «Lady Eva» Barbara Stanwyck, Henry Fonda, Coburn.
IDEAL: «Il 20° Duca» (Borboni, Viglione Borghese). Alle 15,45; 19 e 21,15 grande varietà.
Domani: «La Fornarina» (Annelisa Uhlig, Lida Baarova). Alle 15 e 21,15 nuovo spettacolo varietà.
Supercinema: «La donna del giorno» Spencer Tracy, K. Hepburn.
NAZIONALE: «Frutto proibito» Ginger Rogers. Segue documentario.
Domani: Avventure di Tom Sawyer con Tom Kelly e Ann Gillis.
Torino: Ap. 10 «La moglie bugiarda» Carole Lombard, Mc Murray.
Domani: «Mia moglie cerca marito». Loretta Young, Tyrone Power. Oltre programma: documentario Giustizia per la Venezia Giulia.
ALPI: «Un giorno nella vita» Nazzari, Lotti, Cegani, Girotti. Apertura ore 13; ultimo 22.
Domani: Anime sul mare (Cooper)
ASTI: «Il carnevale della vita»; Ultimo: Gli uccelli nella sua vita. Loretta Young, Conrad Weidt.
Domani: «Notte di nozze».
Palermo: «Ilse-Salò-Rimo Crik-Crok» Dom. Gondaleonal: Eden. S. Cyr.
P. NUOVA: «Non me lo dire».
Regina: «Ilse-Salò-Rimo Crik-Crok»
Domani: «Il figlio della furia».
Brescia: «Pronto, chi parla?». V. Domani: «Nocciole» e Varietà.
ADUA: «Abbasso la miseria» Var.
SOCIALE: «L'uomo in grigio».
Domani: «Il figlio della furia».
NUOVO: «Compagno P.» (rivista) 17 e 21 rivista (comico Girardi).
Domani: Isola Diavolo riv. 21.
V. Veneto: «Fanciulle delle follie»
Domani: «Tempeste sulle Ande».
FREJUS: Le 5 schiave e A. Vongi.
Dom. «Isola vedove» e A. Vongi.
VINZAGLIO Leggenda Robin Hood
Domani: Canto della vita (Valli)
Piemonte: «Il figlio della Furia».
Domani: «Moglie generale Ling».
SPEZIA: Dama e cow-boy (Cooper)
Olimpia: Carovana d'eroi (Warner)
Domani: «Chi l'ha visto?». Rissone.
AURORA (corso Brescia 2): «Missione eroica». Successo.
Domani: 2 films «Ali matti a bordo» e «Gabbia della morte».
EDERA: «Occhi nella notte».
Dom.: 3 ragazze cercano marito.
DORA: «Il marchio sulla carne».
Domani: «Professor Mistero».
S. PAOLO: «Anime sul mare».
Domani: «Zoccoletti olandesi».
ITALIANO: «Amanti» C. Boyer.
ODEON: Il conte di Montecristo.
IMPERIALE: Casa del Maltese. V.
Domani: «Missione eroica» e Var.
LUCENTO: «Dama di Malacca».
Po: Segno di Zorro (Tyrone Power)
Domani: Il figlio della furia.
EXCELSIOR: Il ponte dell'amore.
Domani: «Americano in vacanza».
COLOSSEO: Un giorno nella vita.
Domani: La moglie di Barbablù.
Astra: «Segno di Zorro». Power.
Domani: «Occhi nella notte».
LUX: Eduardo de Filippo ne Il fidanzato di mia moglie. U. 22.

IL GRANDE SPETTACOLO DI VARIETA' all'IDEAL

ottiene un vivissimo successo. *Fredo Pistoni, Mimma Rizzo e le 12 indiavolate stelle.*

Sullo schermo: un film di travolgente comicità

IL 20° DUCA

Domani: nuovo spettacolo di varietà e sullo schermo «Fornarina» con *I. Barova e Annelise Uhlig.*

IMMINENTE all'AMBROSIO ANNA MAGNANI

nel suo film più potente:

ANNA MAGNANI

nella interpretazione più umana:

ANNA MAGNANI

in una caratterizzazione perfetta:

UN UOMO RITORNA

un film Lux con

GINO CERVI

Luisa Poselli, Dina di Luca

E' una cruda, realistica vicenda d'ambiente contemporaneo, appositamente creata per dar modo ad *Anna Magnani* di disegnare, col suo stile incisivo e ricco di passionalità, una umanissima figura di donna, vicino alla quale ha altrettanto vigoroso spicco il tipo mirabilmente interpretato da *Gino Cervi* (Excl. *Fincine*).

LA MOGLIE BUGIARDA

è uno dei più comici soggetti della stagione.

CAROLE LOMBARD

campionessa imbattibile di frottole giunge al punto di dichiararsi (contro ogni evidenza) l'autrice di un delitto. Grande successo di buon umore al *Cine Torino*.

Tosca: Toscanini al teatro «Alla Scala» di Milano.

Domani:

LORETTA YOUNG TIRONE POWER

nella divertente interpretazione

MIA MOGLIE CERCA MARITO

una esclusività Fox parlata in italiano.

IMMINENTE al VITTORIA SORELLE IN ARMI

E' un nuovo suggestivo film *Paramount* che narrando una delicata vicenda d'amore, permetterà a tre grandi attrici:

Claudette Colbert

Paulette Goddard

Veronica Lake

di gareggiare tra di loro con tre interpretazioni dissimili, nelle quali è però ugualmente eccezionale la efficacia espressiva di questo «terzetto» di mirabili protagoniste.

IMMINENTE A TORINO NOTTE DI TEMPESTA

E' un film Lux

diretto da *Gianni Franciolini*

interpretato da

Fosco GIACHETTI - L. CORTESE MARINA BERTI

E' il dramma delle passioni tempestose: passioni che sconvolgono i cuori, e tormentano le anime di una vicenda nella quale il mare è il muto custode di un angoscioso segreto.

DOMANI AL NAZIONALE AVVENTURE DI TOM SAWYER

Il poema della giovinezza con Tom Kelly e Anna Gillis.

Il film verrà proiettato solo per pochi giorni, a richiesta di innumerevoli genitori per la gioia dei loro bambini.

(Segue a pag. 4)

Monarchia o Repubblica?

Fra due anni è il '48

Vien fatto di chiedersi con meraviglia come mai un uomo come Mario Borsa, di cui tutti apprezzano l'onestà e la competenza, nonchè le vaste conoscenze, soprattutto in fatto di vita e di mentalità inglesi, abbia potuto commettere — in un suo recente articolo sulla questione istituzionale — il grave errore psicologico di considerare il popolo inglese (cioè il più grande popolo politico del mondo, dopo i romani) come un bambino cui si può «permettere il lusso di gingillarsi con una corona, come farebbe un ragazzo con un elmo di cartone». Si stenta a credere che la sua convinzione antimonarchica, e forse anche una educazione e una *forma mentis* di tipo illuministico, abbiano potuto fargli velo al punto di non capire che l'attaccamento del popolo inglese alla sua monarchia non è solo gusto puerile «del cocchio aureo che piace tanto all'occhio del popolino», ma fa parte integrante di quel *culto britannico delle tradizioni*, nonchè di quel *senso religioso della vita individuale e associata*, in cui è il segreto dell'unità morale e della grandezza politica di quella nazione; e per tutto dire, la sua spina dorsale. Un uomo di idee politiche assai vicine a quelle del Borsa, e come lui ottimo conoscitore dell'Inghilterra — Angelo Crespi — ha citato recentemente, facendola propria, l'opinione del Niebhur, che «il superior grado di salute sociale, morale e spirituale in Gran Bretagna non è senza relazioni col fatto che le risorse della fede cristiana sono qui meno dissipate, e in più intimo nesso con l'intera struttura della società, che in qualsiasi altra parte del mondo occidentale».

Pochi forse, fra quanti così ardentemente combattono oggi in Italia la lotta fra monarchia e repubblica, si rendono conto che — al disopra della contingente posta in giuoco, e come caso particolare di un fatto generale — questa è un episodio di una lotta gigantesca fra due grandi principi opposti, in cui si dilacera l'umanità occidentale: e cioè fra l'umbratile, pregnante, consolatore senso mistico-religioso, e poetico-magico, della vita e dell'universo, del mistero che la circonda, del divino impulso che, forse, l'anima e la dirige, e lo squallido senso razionalistico-materialistico della «terrestrità» senza sfondi, di cui sono forme ed aspetti sia il laicismo borghese che il marxismo proletario. Ora, noi siamo viepiù persuasi che la *felicità della vita umana sia affidata al primo senso*, in cui ci sembra risiedere l'intuizione più profonda della realtà cosmica; e che il diffondersi del razionalismo materialistico in questi ultimi secoli sia la causa precipua della crescente infelicità degli uomini, e della crisi di civiltà cui essa dà luogo. Di questo primo modo, poetico-mistico, d'intuire la realtà e di viver la vita, il culto delle tradizioni, la pietà del passato, il senso della continuità storica, l'amore dei simboli secolari in cui quasi s'incarna lo Stato, la gioia di operare nel solco e nella casa dei padri, piena di care e sacre memorie, sono, a nostro avviso, un aspetto importante, e forse essenziale: vitamine mistiche e vitamine *storiche*, (le quali insieme rendono consegnata e serena e vivificante l'atmosfera spirituale in cui vissero i nostri avi) ci sembrano difficilmente dissociabili, e non senza danno reciproco. Riconosciamo però che si può essere di diverso avviso: e l'atteggiamento democristiano nei riguardi della questione istituzionale ne è prova.

* *

I democristiani italiani hanno ritenuto, a maggioranza, che la causa monarchica potesse venire senza difficoltà separata da quella religiosa, che è la loro. La tesi, ripeto, sia storicamente che in astratto è difendibile: basta pensare alle repubbliche medioevali, che eleggevano Cristo a loro re. Ma già quelle antiche repubbliche (e non lo dimentichi Umberto Calosso, che un po' troppo facilmente se ne fa difensore) finirono presto nell'impotenza e nell'anarchia, evocando irresistibilmente, a conclusione e rimedio delle feroci e sterili lotte intestine, la monarchia; sia nazionale, sia, purtroppo, straniera. Sicchè, la risoluta opposizione della forte minoranza monarchica democristiana, e anche qualche esitazione del loro uomo migliore, il De Gasperi, ci sembrano assai significative al riguardo: non solo per gli interessi conservatori che vi confluiscono, non solo per l'istinto della prudenza politica, che teme — soprattutto in un popolo come l'italiano, e in un momento come questo — il salto nel buio, ma anche per i motivi etico-sentimentali che li ispirano, e che formano l'argomento dell'attuale nostro discorso.

Arduo e lungo e forse anacronistico è, oltre tutto, il culto all'indietro fino alle religiose e mistiche repubbliche medioevali, scavalcando secoli di vita e di tradizione monarchica, a cui il senso della continuità storica è ormai spontaneamente connesso: e i modelli più vicini e tentanti sono invece ben diversi modelli di repubbliche laiche, quando non anticlericali e irreligiose: repubblica francese, repubblica sovietica. Forse hanno anche giocato, nella grave decisione democristiana, il senso e l'orgoglio della grande tradizione cattolica che dovrebbe bastare da sola (essi pensano) a nutrire le linfe vitali del popolo nostro: si può persino pensare che in qualche zona quasi inconsciamente abbia influito l'avversione a una tradizione sabauda recente che — dalla legge Siccardi alla breccia di Porta Pia — della tradizione cattolica apparve antagonista; sicchè potrebbe essere venuto il momento della rivincita. L'istinto democristiano avrà saviamente operato, orientandosi come si è visto? Noi abbiamo detto la nostra impressione, l'avvenire darà il suo responso.

* *

Quello che è certo è un'altra cosa: è che — se la decisione democristiana dovesse il 2 giugno far traboccare la bilancia — sarebbe decisa la dissociazione, in Italia, fra vitamine mistiche e vitamine storiche, le quali in Inghilterra rimangono felicemente congiunte; e la nostra tradizione nazionale verrebbe privata di un secolare e prestigioso elemento. Noi siamo forse per abbattere un grande albero secolare, alla cui ombra, noi generazioni piemontesi da 1000 anni, noi generazioni italiane da 100 anni, eravamo abituati: poichè tutto è destinato a morire quaggiù, abbatterlo, prima o poi, potrà magari chiamarsi una fatalità storica (com'è la morte di una persona cara), ma non è certo un'operazione di cui il senso sano della vita possa rallegrarsi, e parteciparvi con gioia.

Davanti a questa vecchia dinastia, a questo miracolo storico che durava da dieci secoli, io — e chi sa quanti altri con me — sono nella disposizion d'animo del Guicciardini, quando diceva di sentirsi spinto a levare il cappello davanti a una quercia robusta, a un uomo vecchio; tanta mirabile somma di sforzi riusciti, di ostacoli vinti, di circostanze piegate, di memorie accumulate rappresentava per lui quella durata. Ed è con profonda spontaneità, anzi con certezza di affinità vitale, che sono tratto a paragonare la ingenerosa frenesia di distruggere, di cui danno prova oggi molti popoli continentali, alla triste voluttà del disboscare. Un albero dopo l'altro, un faggeto dopo un querceto, uno per uno sembra niente, ciascuna distruzione invoca la sua ragione particolare; poi alla fine ci si accorge che la terra è diventata calva e inaridita, che i fianchi dei monti franano, che il regime delle acque si è fatto pericolosamente torrentizio, che il clima è peggiorato e la stessa fibra umana alterata. Distruggete, distruggete i vecchi alberi nella foresta della storia, vi accorgerete un giorno, quando sarà troppo tardi, di aver fatto un pessimo affare.

Il bivio a cui l'umanità si trova oggi dinanzi è tremendo: solo se sapremo dominare, e volgere a fini spirituali, i dèmoni della rivoluzione industriale, noi potremo fare del pianeta una reggia non eccessivamente popolata, ricca di piante, d'acque e di verde, abitata da animali compagni e amici dell'uomo, in cui gli uomini — artigiani o ministri — abbiano la loro casa fra le piante e si sentano tanti piccoli re.

* *

Di questo destino che da noi dipende, anche la decisione che il 2 giugno gl'Italiani dovranno prendere è un elemento; il quale dirà se noi siamo per il senso religioso del vivere o per quello profano. Perchè ancora una volta, o repubblicani, la repubblica che ci proponete, che la fatalità stessa delle cose propone ed impone, sarà tutto fuor che un corpo mistico, come mistica comunione è la Chiesa; sarà invece una sorta di casa «novecento», una «macchina per abitare», come diceva Le Corbusier: ora in questi dadi razionalizzati, e tutti eguali, l'uomo alla lunga, credetelo, non ci vive bene. La vita oggi, sopra la terra, è già fin troppo dissacrata ed atomizzata; gli uomini d'oggi, nelle metropoli, sono un pulviscolo umano senza radici, senza continuità, senza ricordi che vadano oltre il limite di una generazione: ora sulla sabbia e con la polvere non si costruisce nulla di buono, nè di stabile; senza l'humus storico ricco di succhi, di legami e di intrichi, di memorie ancestrali non si dànno uomini integri e veri, belle piante radicate nel suolo ed erette nel cielo.

Il sangue non è acqua, o lettori, e la vita che opera su questo pianeta non è un'arida costruzione razionale ma il risultato di uno slancio che si trasmette misteriosamente dai padri ai figli, e alle cui origini, o al cui termine, è alcunchè di divino. La gloriosa continuità dello stato e della patria attraverso la buona e l'avversa fortuna sono assai meglio, più prestigiosamente e poeticamente rappresentate da una famiglia di uomini vivi — là dove la storia l'abbia eletta a un tale ufficio — che non da simboli astratti: e se ne ha ben più vivo e ben più plastico il senso, e l'onda dei ricordi è più toccante, parlando col discendente di Umberto Biancamano, di Emanuele Filiberto e di Vittorio Emanuele II che non col signor Fallières o col signor Lebrun. Vecchia famiglia, che fra pochi lustri compirebbe il millennio della sua vicenda storica, e fra due anni il secolo dall'inizio della sua più alta avventura, l'unificazione d'Italia: forse il destino non le consentirà di toccare quei termine, ma festeggiarlo insieme sarebbe stato una gioia ed una gloria per tutti. Deridete pure queste fisime, ostentate pure, nel vostro materialismo miope, di disprezzare queste cose: ma ricordate che non saprete mai dove stiano di casa, nè la saggezza nè la felicità.

Ricordate, ancora una volta, che un'emozione creatrice e non un calcolo numerico; che la sacra poesia e non l'arido razionalismo, sono alle sorgenti della vita. Ricordate che si va tanto più gioiosamente incontro all'avvenire quanto più si rimane fedeli al passato; e che trasformare la vecchia monarchia che la storia ci ha dato, anzichè ucciderla, vorrebbe dire salvar le ragioni dell'uno e dell'altro, procedere per atti umani anzichè per successivi ed opposti impulsi brutali. Tutto questo sentono gli inglesi nella loro segreta poesia, nella loro istintiva saggezza: *freedom and continuity*, libertà e continuità, è il loro motto; e chi sa poi che, dopo tutto e oltre tutto, i due termini non si tengano più di quel che non sembri.

Filippo Burzio

Dopo il sommario esame, fatto nel mio articolo dell'8 maggio, delle ragioni politiche che, a mio avviso, militano a favore della monarchia, ho esposto ora le ragioni etico-sentimentali (o «metapolitiche», come preferisce chiamarle Salvatorelli); ragioni forse un po' diverse da quelle che, per efficacissime, sono ormai di dominio comune. Come allora, anche oggi ho ritenuto opportuno che i lettori potessero sentire anche l'altra campana: ho perciò pregato l'amico Luigi Salvatorelli di scrivere l'articolo che ora leggerete, e di cui vivamente lo ringrazio.

La «campana della vittoria» che è stata rimossa dalla portaerei giapponese «Junyo» è stata donata all'Università di Fordham. E' toccato al Presidente Truman l'onore di farne sentire per la prima volta i rintocchi su terra americana, al termine della cerimonia durante la quale gli è stata conferita la laurea in legge «honoris causa».

Politica e tradizioni italiane

L'antitesi metafisica — o, più esattamente, «metapolitica» — che Filippo Burzio disegna, con la solita maestria e larghezza di interpretazione ideale, delle lotte odierne europee, come contrasto fra un senso mistico-religioso della vita e dell'universo, e uno razionalistico-materialistico, ha in sè molto del vero ed è, comunque, illuminante e stimolante. A un patto, tuttavia, che non si cada nella tentazione di identificare, puramente e semplicemente, l'una o l'altra posizione metapolitica con questo o quel partito, movimento o programma politico concreto. La verità è, che le due concezioni, le due opposte anime, lottano entro gli stessi partiti, gli stessi movimenti, gli stessi programmi, e, possiamo sinceramente aggiungere, entro gli stessi spiriti individuali: nè chi parla più apertamente e decisamente in nome dell'ideale è sempre il meno affetto di «terrestrità». «*Non omnis qui dicit Domine Domine intrabit in regnum coelorum*».

Bisogna anche guardarsi, pare a me, di operare troppo facilmente la trasposizione dal piano della politica concreta a quello morale, e tanto più al metafisico. Vi sono contese politiche che rimangono veramente sul terreno della politica concreta, e nelle quali i contendenti sono divisi non da ideali divergenti, non da opposti principi morali, ma da diverse valutazioni dei mezzi adatti, delle situazioni specifiche con i quali e nelle quali occorra tradurre in pratica quei principi e quegli ideali. E così, nel caso presente, io non trovo affatto che l'antitesi «religiosità-materialismo» possa essere applicata alla lotta odierna in Italia tra fautori della monarchia e fautori della repubblica. Questa lotta manca, nonchè di uno sfondo metafisico, anche di un contrasto propriamente morale. Non vi si contrappongono neppure necessariamente due concezioni politiche opposte, due forme politiche pure. I monarchici ragionevoli non vogliono per l'Italia di domani un regime sostanzialmente differente da quello cui tendono i ragionevoli repubblicani. Io non so se i monarchici ragionevoli siano in maggioranza: lo auguro, e lo spero. Posso dire con certezza morale, che la repubblica ragionevole è quella che assolutamente predomina nel campo repubblicano.

Il dissenso è nel giudizio sui mezzi, nell'apprezzamento della situazione concreta italiana. Affermano gli uni che per ottenere un regime di libertà, di democrazia, di giustizia sociale, il meglio sia votare per la monarchia, cioè — diciamo noi, che amiamo porre la questione nei termini più concreti possibili — tenersi la dinastia dei Savoia. Ritengono gli altri che, dopo quanto è accaduto in Italia, dopo l'esperienza più che ventennale della monarchia fascista — inquadrata in una visione generale dello svolgimento monarchico in Italia dalla fondazione del Regno — nulla ormai si possa costruire di stabile, di serio, di sano sulla monarchia sabauda.

Non ridirò gli argomenti di questa seconda tesi, per non abusare dell'invito gentilmente fattomi dall'amico Burzio a contraddirlo invadendo troppo spazio; e anche perchè questi argomenti sono ormai perfettamente noti, per esposizione di tanti e anche mia; e non rimane più che ruminarli definitivamente entro la propria coscienza. Aggiungerò piuttosto che, se davvero volessimo insistere a portare l'odierna contesa monarchia-repubblica, se non sul piano metafisico, almeno su quello morale, allora il vantaggio netto sarebbe dei repubblicani. Poichè, se si guarda non a posizioni individuali di questo o di quel fautore della monarchia, ma agli impulsi, alle disposizioni, agli atteggiamenti della maggioranza nel campo monarchico, mi pare si debba concludere che questa è guidata non da una intrinseca valutazione di superiorità morale della monarchia, non da una stima intima della dinastia, ma dalla considerazione dell'una e dell'altra come un «pis aller», come un expediente, un minor male per la tutela di certi interessi generali e particolari: e ritiene che convenga, in considerazione di questi, passar sopra alle colpe della dinastia, e non mettere in primo piano la valutazione morale. Mentre dall'altra parte a questa valutazione si dà una grande importanza, e ci si dichiara contro la soluzione monarchica appunto perchè la si ritiene incompatibile con quella ricostruzione ideale della vita politica italiana a cui tutti aspiriamo. Su basi impure, noi pensiamo, non si può costruire un bello e degno edificio per il popolo italiano.

Ma l'amico Burzio — in perfetta coerenza con tutta la sua valutazione etico-politica della storia moderna d'Italia — crede, invece, a un profondo fattore morale nelle tesi monarchica. Egli fa appello a una tradizione secolare, anzi, millenaria, monarchica e dinastica: la tradizione, naturalmente, piemontese-sabauda. E qui io non negherò il valore morale, e anche politicamente concreto, della tradizione; nè m'ingolferò in una difficile discussione sul rapporto fra questa — cui non si può certo attribuire un'assolutezza esclusiva — e gli altri valori politico-morali. Osserverò piuttosto, in sede storico-politica, che la tradizione secolare, morale, mistico-religiosa, cui fa appello il Burzio, è, se mai, una tradizione piemontese, non italiana. Nè fra il Piemonte e l'Italia, nella formazione e nella struttura dello stato nazionale unitario, può essere stabilita la stessa relazione di grandezza, di primazia che corse fra Prussia e Germania nel Reich bismarckiano (a tutto svantaggio, del resto, della Germania). Lo stato unitario italiano non deriva da uno svolgimento della tradizione piemontese sabauda, ma dall'inserzione di questa tradizione nel processo nazionale del Risorgimento: e l'inserzione ebbe carattere di compromesso non riuscito — oggi, appunto, lo si vede chiaramente — e si è terminato in una violenta, totale dissociazione. Se la tradizione nazionale prossima è quella del Risorgimento, la monarchia associatasi col fascismo, cioè con l'Antirisorgimento, è oggi una forza eminentemente antitradizionale, è fuori e contro la tradizione politico-morale italiana.

Che se poi si risale per l'Italia complessivamente — come fa il Burzio per il Piemonte sabaudo — indietro nei secoli, allora le tradizioni italiane migliori e più autenticamente nazionali non sono monarchiche e di unità dinastica, ma autonomistico-repubblicane. La tradizione monarchica del Mezzogiorno non basta a far equilibrio a quelle comunali-repubblicane e regionali del resto d'Italia, perchè proprio per la più lunga parte del periodo regio, il Mezzogiorno passò in seconda linea nella vita nazionale, e presentò una serie di fenomeni di decadenza. Fondare l'unità non solo morale e statale dell'Italia — anche noi teniamo fermissimamente pure a questa seconda unità — unicamente, o anche prevalentemente, sulla tradizione monarchica, sarebbe un errore storico, e una illusione politica pericolosa per le sorti nazionali.

Luigi Salvatorelli

Come presentare questa foto ai lettori? Una nuova attrice, la sposa di un miliardario, la vincitrice di un concorso di eleganza? No, non occore nulla di ciò. Basterà dire che è il volto delicato e segnante di una bella donna bionda. Ci sembra titolo sufficiente.

Pétiot ghigliottinato nel cortile della Santé

Le ultime ore del condannato e il suo imperturbabile contegno di fronte alla morte - La salma sepolta nel cimitero d'Ivry

Parigi, 25 maggio.

Il dottor Pétiot è stato giustiziato stamane alle ore 5,05 nel cortile della Santé ed ha così pagato il suo debito verso la giustizia.

Quando il Procuratore Generale della Repubblica Dupin è entrato stamane alle 4,30 nella cella del medico assassino egli dormiva tranquillamente. Il rappresentante della legge ha fatto svegliare il condannato e dopo avergli comunicato che il suo appello era stato respinto gli ha chiesto se aveva qualche desiderio da esprimere. Pétiot che ostentava una grande calma ha chiesto di poter scrivere alcune lettere, quindi ha insistito perchè fosse data ampia pubblicità alle fotografie delle persone che egli era accusato d'aver assassinato, affermando di essere certo che la pubblicazione permetterebbe di raccogliere prove della sua innocenza.

Dopo aver scritto per circa venti minuti le ultime sue lettere alla moglie e al figlio, le affidava al suo difensore perchè le consegnasse ai famigliari. Fumata l'ultima sigaretta si volgeva verso il Procuratore Generale dicendo: «Sono a vostra disposizione». Spavaldamente il condannato si avviava verso l'estremo supplizio, e giunto ai piedi della ghigliottina davanti al boia Des Fourneaux ebbe un sorriso presso che canzonatorio e guardò freddamente lo strumento di morte. Anche gli ultimi macabri preparativi per l'esecuzione non lo impressionarono ed egli conservò un assoluto sangue freddo fino a quando pose la testa sotto la macchina fatale.

Un prete ai piedi della ghigliottina compiva l'ultimo rito per il condannato. Poco dopo il lampo della lama brillò nell'aria mattutina e la testa di Pétiot cadde nel paniere. Giustizia era fatta. Immediatamente un comunicato ufficiale affisso all'entrata della prigione informava che la morte del giustiziato era avvenuta «a cinque minuti dopo le cinque».

Poichè le esecuzioni sono state bandite fin dal 1939 perciò un fitto cordone di polizia bloccava tutte le entrate alla prigione della Santé. Un gruppo di 50 giornalisti e fotografi erano tenuti ad una distanza di circa 100 metri dall'entrata. Un auto-furgone entrava dal portone principale alle ore 5. Dieci minuti più tardi ne usciva trasportando la bara che conteneva il corpo di Pétiot e si dirigeva verso il cimitero di Ivry, dove il feretro veniva sepolto nella zona riservata ai giustiziati.

Dopo l'esecuzione il prete dichiarava all'avvocato difensore Floriot che Pétiot aveva accettato i sacramenti «solo per far piacere alla propria moglie».

L'UNGHERIA SOTTO IL TALLONE NAZISTA

Il tranello di Kleesheim

Horthy parlava con Hitler e le truppe tedesche invadevano il paese - Le "S.S." diventano carcerieri del Reggente - Il piano per sganciarsi dall'opprimente alleato

I

In un piccolo villaggio presso Norimberga un uomo quasi ottantenne attende rassegnato di conoscere la sua sorte. L'uomo è sotto la custodia delle baionette alleate e non sa quando e come la sua movimentata carriera avrà definitivamente un epilogo. E' Nicola Horthy de Nagybanya, ex-ammiraglio della flotta austro-ungarica fino al 1918; custode, per ventitre anni, dell'antica corona di S. Stefano.

Un invito di Hitler

Horthy fu considerato «traditore» dai nazisti. Essi non avevano mai perdonato agli ungheresi la debole partecipazione alla guerra antibolscevica. Budapest, in particolare, mostrava una assoluta noncuranza per la lotta dalla quale dipendevano la vita e la morte della Germania. Un piccolo esercito ungherese, circa centomila uomini, teneva un minimo settore del fronte, a mille chilometri da Budapest. La città non aveva assunto alcun aspetto di guerra. Ancora, nel 1942, nonostante la vicinanza del disciplinato e razionatissimo Reich, in Ungheria si viveva e si mangiava bene; le luci notturne della capitale si specchiavano tranquille nel Danubio percorso dai carichi fluviali germanici che andavano a raggiungere la linea del fronte romeno.

Le pressioni di Berlino si intensificarono in quel periodo; più uomini, più viveri, più spirito combattivo. Nell'interno del territorio ungherese, il partito croce-uncinato si dimostrava sempre più aggressivo ed intollerante. Nessuno faceva mistero delle intenzioni di rovesciare il governo democratico che venivano nutrite negli ambienti filo-nazisti. Gli ebrei ungheresi — la sola Budapest ne costituiva una roccaforte di alcune centinaia di migliaia — videro con terrore addensarsi alle porte la cupa minaccia nazista. Ma nessuno seppe od osò prevedere che la politica dello struzzo seguita fino allora, guerreggiando senza guerreggiare e cercando di scansare inevitabili responsabilità, conducesse infine per via diretta alla catastrofe. Ed essa venne, con la «protezione» di Horthy, assunta da le S.S. germaniche nelle forme e secondo i sistemi noti a tutti i popoli europei.

Nella prima settimana di marzo 1944, i tedeschi iniziarono a condurre rapidamente a termine uno schieramento militare lungo i confini occidentali dell'Ungheria. Sulla via danubiana, che da Vienna porta a Budapest, colonne di carri armati attendevano ordini. Contemporaneamente dalle favorevoli posizioni ceche, già militarmente studiate ai tempi del trattato del Trianon per permettere il controllo in ogni tempo del bassopiano pannonico, reparti di S.S. si apprestavano a calare sul paese. Horthy venne «invitato» a colloquio con Hitler ed il treno presidenziale passò attraverso le maglie dello schieramento, in modo che nessuna illusione potesse farsi il Reggente sull'avvenire immediato che veniva riservato al suo governo.

Il colloquio — che ebbe luogo a Kleesheim — fu di breve durata. Hitler si limitò a comunicargli, con l'aria del padrone seccato, la sua decisione; le truppe germaniche avevano già ricevuto l'ordine di passare la frontiera. Quando Horthy, che aveva compreso il tranello tesogli, tentò di riprendere la via del ritorno, il suo treno fu bloccato e lasciato in aperta campagna. Sotto il pretesto di impedimenti militari al traffico, il convoglio sostò due giorni prima di rimettersi in cammino. Alla stazione di Nyugati, a Budapest, reparti di sicurezza nazisti presero in consegna Horthy che da quel momento fu virtualmente considerato prigioniero. Non gli fu consentito di uscire più dal palazzo. Soltanto, a scopo dimostrativo, le S.S. addette alla sua sorveglianza lo accompagnarono sui luoghi colpiti dai bombardamenti, per una visita formale.

Prigioniero

Il Presidente del Consiglio, de Kallay, era intanto fuggito. La legazione turca acconsentì a proteggerne la vita e lo accolse nella sua sede di Budapest. Hitler, dal canto suo, nominava il fidato collaboratore Weesenmayer suo rappresentante nelle trattative in corso per creare, ad ogni costo, un governo-fantoccio. L'ex-ministro ungherese a Berlino, Dome Sztojay, accettò finalmente di formare il gabinetto. Contemporaneamente, l'occupazione tedesca, che si era limitata alla linea del Tibisco, venne estesa a tutto il paese.

Sotto il cinereo manto della occupazione nazista si iniziò la lotta contro gli ebrei; la propaganda sparse ad arte la voce che intere regioni polacche venivano offerte alla colonizzazione ebraica. In realtà, si trattava d'una visita ai Vernichtungslager o campi di annientamento. L'atmosfera da cupa divenne tesa; il dramma si sviluppò in una settimana, o poco più; le «case degli stellati» furono requisite e saccheggiate, i loro abitanti trascinati seminudi al ghetto e di lì avviati verso il compimento del loro tragico destino. Intorno a Horthy cercarono di stringersi quei pochi uomini politici che il terrore non inchiodava nelle proprie case. Progetti insensati e progetti disperati si formulano e svaniscono di fronte alla realtà d'acciaio dei carri armati tedeschi. Tuttavia, emissari fidati di Horthy, attraverso una legazione neutrale, riescono a prendere contatto con gli alleati, offrendo un armistizio.

La rivolta

La Gestapo infittisce le sue reti. E' difficilissimo sottrarsi al suo controllo ed essere controllati vuol dire in molti casi essere uccisi. Tuttavia, Horthy elabora faticosamente un piano. Si tratta di un supremo tentativo di sganciamento dall'alleato; un tentativo che verrà attuato col più rigido e decisivo mezzo di comunicazione: la radio.

Il complotto prende forma e vita. Sul Lanczhind, sull'Erzsebethind, misteriosi messaggeri volano nel cuore di Pest a tessere le fila della congiura. Un uomo emerge da questa vicenda: è Hlatky, l'unico che conosce il segreto del quando e del come. Se egli parla, se egli cade nelle mani dei nazisti, tutto è finito.

Tacerà, invece. La Gestapo sarà giocata. Sorpresa, essa reprimerà poi ciò che non ha saputo prevenire. Stutthof, Buchenwald, Mathausen e Dachau accoglieranno i «traditori» che hanno scosso il giogo diabolico ed agitato il bianco drappo della resa a discrezione.

Foldes Ivan

(Continua).

(Esclusività «Nuova Stampa» - Piemonte - Lombardia - Liguria).

LIBRI RICEVUTI

S. Micheli - *Pane duro*, Einaudi, L. 340.
A. R. Minelli - *Le bravure di Minuscolino*, De Agostini.
E. Radius - *Giorni e peccati*, Antonioli, L. [illegible]
J. Zrorny - *Gelosia*, Elmo, s. p.
L. Salvatorelli - *La politica internazionale dal 1871 ad oggi*, Einaudi, L. 180.
P. Hazard - *La crisi della coscienza europea*, Einaudi, L. 400.

ULTIME NOTIZIE

Che farà De Gaulle?

Il significato di due discorsi e di una visita del generale alla tomba di Clemenceau - L'ombra di un nuovo Boulanger? - Disorientamento

Parigi, 25 maggio.

L'11 novembre del '41 il generale De Gaulle assicurava che i Francesi sarebbero andati ad annunziare al Tigre la vittoria, affinchè egli potesse riposare in pace nella sua tomba. Ha mantenuto la promessa, ma in ben altro modo da quello che forse aveva immaginato nel periodo della lotta contro gli invasori. Si è recato alla tomba di Clemenceau come De Gaulle, ma un De Gaulle cittadino, non generale e tanto meno capo della nazione francese.

Nello stesso momento la vittoria era celebrata a Parigi, ma egli aveva declinato, con evidente significato di dissenso politico, ogni invito ufficiale del Governo. Non era presente all'Etoile e non udì le parole che Félix Gouin rivolse al suo indirizzo dicendo: «Rendiamo l'omaggio dovuto in questo giorno memorabile a colui che mantenne in vita la nazione francese e al quale dobbiamo questo fervore di sacrificio, questo sbocciare di devozione, questa fiammata di eroismo che dovano illuminare il viso della vittoria».

A quella stessa ora il *Général*, dinanzi alla modesta tomba di Clemenceau, in Vandea, esaltava con tono piuttosto nazionalistico ed autoritario il genio della razza francese: «All'indomani della recente prova nella quale rischiarono di perire l'onore, la unità e l'anima della nazione, noi misuriamo meglio che mai quanto ci siano costati gli eterni dèmoni interni che ci dividono e ci disorientano. Al momento in cui, fiaccati ma vittoriosi, riprendiamo la strada in un mondo straziato, noi vediamo, meglio di prima, che non vi potranno essere domani, sicurezza, libertà, efficienza senza una grande disciplina, accettata *sotto l'impero di uno stato forte*, nell'ardore di un popolo unito».

Si è parlato molto in Francia di questi due discorsi. Mentre da un lato si è notato che Gouin, col riconoscere le benemerenze del Generale, gli tendeva una mano, quasi pegno di oblio per i recenti aspri dissensi, il capo della resistenza non solo non aveva accettato l'invito, ma aveva pronunciato parole di passione nazionale mentre deponeva una croce di Lorena in fiori sulla tomba del grande statista. Il distacco tra le sinistre e De Gaulle è chiaro, netto e ben conosciuto da tutti. Ma l'invito a respingere «i dèmoni interiori» della discordia e l'appello alle «eterne discipline» pare a taluni abbia denunciato al paese, con certo tono polemico, l'ubbriacatura di ideologie che divide oggi la Francia in blocchi duramente contrapposti. Voler separare la nazione in due blocchi — ebbe a dire Bidault — significa fare la politica del peggio. La peggiore delle politiche, si potrebbe dire. Essa porterebbe a lotte continue per l'organizzazione dei poteri pubblici, in ogni iniziativa, in ogni questione.

I giornali si pongono molti interrogativi sulla futura azione del Generale, che ebbe a dichiarare anche a giornalisti americani di non volersi presentare alle elezioni del 2 giugno quale candidato.

Egli non parlerà sino a quel giorno. Ed in tale caso come potrà, ci si chiede, sviluppare un'azione politica legale? A chi vorrà appoggiarsi? Quali mezzi potrà adoperare? Per taluni commentatori si profilerebbe l'ombra di un nuovo Boulanger; ma si può forse prevedere invece che nel Generale la Francia non avrà il capo di un movimento neo-boulangista, bensì piuttosto una riserva di forze e di energie da utilizzarsi eventualmente in una soluzione di emergenza, permeata da quel patriottismo alla francese che ha sempre assistito il paese nei suoi più tragici momenti e che parve essere stato dimenticato solo nel 1940. Varrà il motivo della patria, del genio e della razza francese a risolvere tante complicate situazioni? Queste ed altre domande si pongono i francesi un poco disorientati dall'atteggiamento di chi pareva destinato a essere un Washington, mentre si è mostrato ora in veste di Cincinnato.

Standosene freddamente isolato, il generale De Gaulle non ha fatto ancor nulla per capitalizzare il grande nome e la fama di cui ancora oggi egli gode. La sua celebrazione di Clemenceau fu definita una «presentazione di un biglietto di visita al destino». Egli attende forse il suo momento. A giudicare dalla insistenza con la quale il seguito del generale cercava di persuadere molti giornalisti stranieri a concedersi il piacere di una visita nella Vandea, pare che egli non desideri che la Francia ed il mondo lo debbano ricordare. E non sorprenderebbe che pochissimi francesi se il destino un giorno gli restituisse la visita.

s.

I cecoslovacchi alle urne

Secondo i pronostici i partiti moderati dovrebbero avere la maggioranza

Berna, 25 maggio.

Domani sette milioni di cecoslovacchi saranno chiamati ad eleggere il nuovo Parlamento.

Coloro che non si recheranno a votare saranno passibili di un'ammenda. Però è previsto che potrà essere posto nell'urna un bollettino bianco. Il futuro Parlamento conterà trecento deputati, di cui centocinquanta della Boemia, ottantuno della Moravia e sessantanove della Slovacchia.

Secondo i pronostici degli ambienti ufficiosi, i partiti moderati dovrebbero poter contare su una debole maggioranza in seno alla nuova assemblea. Se i social-comunisti conquistassero 138 mandati, 150 rimarrebbero a disposizione dei socialisti nazionali di Benès, del partito cattolico popolare e del partito democratico slovacco.

Una vittoria dei comunisti significherebbe una politica di statizzazione ad oltranza. Per contro, quasi nessuna influenza avranno le elezioni dal punto di vista della politica estera del paese. Quale che sia il capo del prossimo governo, le relazioni col Cremlino rimarranno quanto mai strette.

Prigionieri italiani ai piedi dell'Himalaja

Difficili condizioni materiali e di spirito

Bombay, 25 maggio.

La tragedia degli italiani che si trovano in prigionia non è ancora terminata. Molti nostri connazionali vivono qui in condizioni materiali e di spirito molto difficili che impongono sofferenze, umiliazioni, dolorose rinuncie a uomini il cui solo torto è di avere compiuto il loro dovere di soldati in una guerra non voluta e non sentita.

Abbiamo avuto occasione di visitare la zona dove sorge il campo di Yol (Kangra Valley) ai piedi dell'Himalaia a 1200 metri di altezza. Questo è formato da vari settori, ognuno dei quali recinto con un doppio reticolato e suddiviso in cinque ali ospita 480 ufficiali e 120 soldati. Baracche di legno per 30 persone s'elevano una a fianco dell'altra; una baracca è adibita a mensa, due a circolo, una a lavatoi e docce ed altre a servizi vari. Gli ufficiali, spianando declivi e rimuovendo pietraie, hanno costruito campi sportivi e creato piccoli orti. L'attrezzatura dell'ospedale allogato anch'esso in baracche, è insufficiente e gli stessi dirigenti sanitari italiani non sempre sentono tutta la responsabilità della loro missione umanitaria. Sentinelle indiane montano la guardia giorno e notte. Pessimo il clima: a periodi temperati succedono periodi di caldo equatoriale, di pioggie interminabili, di temporali ciclonici e di nevicate.

Situazione che per quanto poco allegra è infinitamente migliore di quella dei campi provvisori per i quali sono passati quasi tutti i prigionieri radunati ora a Yol. Subito dopo la cattura essi sono stati smistati in campi dell'Eritrea, della Somalia, del Sudan, dell'Egitto, esposti al sole dardeggiante e pericolo dei bombardamenti incombente a causa della vicinanza degli aerodromi, della R.A.F., ammassati in uno spazio insufficiente, con poca acqua, viveri secchi, servizi igienici inadeguati e assistenza sanitaria quasi nulla. Il viaggio per mare verso l'India fu compiuto dentro stive semichiuse, su di navi da carico; per ferrovia, dentro vagoni con portiere inchiodate e vigilati da sentinelle armate. Un paradiso, è vero, nei confronti degli orrori dei campi tedeschi, un inferno, però, nei confronti degli uomini liberi.

Lo sciopero dei minatori di carbone che tante gravi ripercussioni ha sull'economia mondiale non accenna ancora a finire. John L. Lewis (di profilo), John Leary (di fronte), e Tommaso Kennedy, rispettivamente presidente, vicepresidente e tesoriere dell'Unione dei lavoratori discutono le ultime proposte dei proprietari di miniera.

Movimentata caccia ai neofascisti romani

Nelle ultime 24 ore 78 persone sono state arrestate Armi e denari sequestrati - Anche una radiotrasmittente

Roma, 25 maggio.

La squadra politica sta conducendo una lotta serrata contro l'organizzazione neofascista.

Numerosi individui fortemente indiziati sono stati nelle ultime 24 ore messi al sicuro. La movimentata caccia si è iniziata alle ore dieci di ieri, con il fermo di una decina di giovani non ancora ventenni, sorpresi in piazzale Flaminio mentre, pare, discutevano animatamente sull'opportunità d'infiltrarsi nella manifestazione combattentistica che si sarebbe tenuta nel pomeriggio nell'adiacente piazza del Popolo per provocare incidenti.

Verso mezzogiorno la squadra politica si appostava dinanzi al convento di San Giuseppe, in via Nomentana, per sorprendervi i capi del neofascismo romano. Poco dopo, infatti, venivano arrestati tre ex gerarchi fascisti mentre uscivano dal convento dove, non si sa come, avvertiti, altre 19 persone, tra cui due ufficiali tedeschi, sono riuscite a fuggire per una porticina laterale.

Il parroco, Don Giovenale, ha dichiarato che i giovani erano stati ospitati per carità cristiana, come pure nel periodo nazifascista vi furono ospitati oltre cento ebrei ed antifascisti, fra i quali il gen. Cadorna. Penetrati nel convento, gli agenti lo perquisivano minutamente, riuscendo a rinvenire sotto un mucchio di carbone 10 bombe a mano.

Nel pomeriggio, due camioncini provenienti dalla via Flaminia e segnalati alla Questura tempestivamente venivano bloccati all'ingresso di Piazza del Popolo e le 60 persone che si trovavano a bordo erano immediatamente arrestate. Anche su queste gravano forti sospetti di appartenenza al neofascismo.

Altre armi, pistole e fucili sono state rinvenute nella casa di tale Vincenzo Di Giovanni. Dei numerosi fermati nelle ultime 24 ore, che ascendono a 78, 32 sono stati rilasciati. Tra i più forti indiziati si trova anche una giovane signorina romana, certa Bianca, che pare sia una delle dirigenti del neofascismo.

Il Ministro Romita, interrogato in merito agli arresti di neofascisti operati nella giornata di ieri, ha detto che gli arrestati sono assolutamente fuori della manifestazione monarchica di ieri.

E' stata smentita la notizia circa l'arresto precauzionale di tutti gli ex squadristi romani. Stanotte, infine, una nuova operazione portava all'arresto di vari esponenti del sedicente partito democratico fascista, fra i quali alcuni ex gerarchi, fuggiti dal Nord e nascosti nella capitale sotto falso nome. Sarebbero stati pure tratti in arresto, per motivi politici, un prete e due militari italiani. Nella perquisizione eseguita nel domicilio degli arrestati sarebbero stati sequestrati quattro pacchi di biglietti da mille, per un valore di quattro milioni di lire.

Proseguendo nelle indagini tre funzionari della squadra politica hanno arrestato questa sera in uno stabile di viale Giulio Cesare tal Ubaldo Noria, appartenente a una cellula neofascista, il quale è stato trovato in possesso di una radio trasmittente. Da questa sarebbero stati trasmessi degli appelli a tutti i fascisti, appelli che, intercettati dalla polizia, hanno portato all'arresto del Noria.

Tre mogli

Trieste, 25 maggio.

Venti anni fa il quarantaduenne Giuseppe Leonardi conduceva all'altare tale Silvia Malaspina dalla quale aveva due figlie. Alcuni anni dopo il Leonardi si trasferiva a Lussin Piccolo dove si sposava con certa Ida Zorovich dimenticandosi di far convalidare il nuovo matrimonio allo stato civile. Preso da nostalgia faceva ritorno a Trieste e rientrava in seno alla famiglia. Richiamato alle armi veniva trasferito a Pirano dove rimase ancora dopo l'8 settembre 1943 e dove per non rimanere in solitudine prendeva moglie per la terza volta con la signorina Antonia Boratto. Nell'ottobre scorso ripreso dalla nostalgia della prima famiglia ritornava in seno ad essa riprendendo le sue funzioni di sposo e di padre. Ma dopo qualche tempo spariva nuovamente e forse avrebbe contratto un quarto matrimonio se la moglie non avesse invitato la polizia a interessarsi della cosa. Le indagini condotte hanno avuto successo e il Leonardi è stato ora arrestato a Novi Ligure.

Il matricida di Cinisi si è costituito

Palermo, 25 maggio.

Il matricida di Cinisi che, dopo aver ucciso la madre l'ha fatta a pezzi rinchiusa in un sacco e buttata in un pozzo, si è costituito oggi ai carabinieri.

Il matricida ha narrato che, il giorno del delitto, la madre era tornata a casa ubriaca. Stanco di tale inveterata abitudine, in un momento di aberrazione, la colpì mortalmente con un bastone alla testa andando oltre le sue intenzioni. Solo in questo egli avrebbe avuto la complicità dei fratelli minori. Per far perdere poi le traccie del suo delitto, risolse allora di tagliare a pezzi il cadavere. I due ragazzi Giuseppe, di anni 12 e Concetta, di anni 16, in base alla loro età e alle dichiarazione fatta dal fratello, sono stati rilasciati.

Le disavventure amorose d'un dongiovanni negro

Bruxelles, 25 maggio.

Un soldato negro dell'esercito americano, certo James Springfield, verrà prossimamente sottoposto a processo da un tribunale militare americano. Nella serata di ieri infatti il negro si trovava in una via di Bruxelles in un notevole stato di euforia a causa delle eccessive libagioni; irritato dal fatto di non essere riuscito a trovare una compagnia femminile il soldato afferrò bruscamente un passante e aggrappandosi al risvolto della sua giacca gli impose, pena la vita, di fornirgli qualche «piacevole indirizzo». Ottenuta l'informazione necessaria il negro si diresse a passi lunghi ed ondeggianti verso l'edificio che gli era stato indicato, arrivando così ad una delle più note cliniche psichiatriche della città.

Data l'ora tarda il suo ingresso nell'istituto non venne notato dai passanti. Atterrato con pugni il custode, il negro si mise a vagare per i corridoi in cerca di preda finchè incontrò un'infermiera 40enne. L'incontro purtroppo non si mostrò molto propizio al bruno Don Giovanni in quanto l'infermiera, abituata a trattare energicamente le ricoverate dell'istituto, seppe difendersi con estremo vigore. Il rumore della lotta aveva intanto destato l'allarme e dopo pochi secondi il negro toccò terra sotto un vero e proprio grappolo di muscolose infermiere.

Gettato in una camera di sicurezza il povero James giurò di vendicarsi. Dopo circa mezz'ora udì aprirsi l'uscio imbottito della sua cella si lanciò in avanti a testa bassa, afferrando un formidabile pugno ad un'alta figura che era apparsa sulla porta. Ma, oh sventurato, il povero James si accorse troppo tardi di avere colpito un erculeo «M. P.» che con alcuni compagni si era precipitato verso la clinica in seguito ad un disperato appello telefonico lanciato dalle infermiere. Fu così che il negro toccò, per la seconda volta terra, subendo lo sdegno degli inferociti rappresentanti della legge. Trasportato ad una infermeria del carcere militare più vicino James verrà prossimamente sottoposto a regolare procedimento penale. Ad ogni modo egli giura e spergiura che troverà ad ogni costo il diabolico passante che gli ha fornito un indirizzo sbagliato.

Scossa tellurica a Pinerolo

Pinerolo, 25 maggio.

Stamane, alle ore 7,16, veniva avvertita dalla popolazione una scossa di terremoto in senso sussultorio. La scossa, preceduta da forte boato, ebbe la durata di 5 secondi. Il movimento tellurico fu avvertito anche in tutta la Val Chisone. Non si lamentano danni.

E' nato a Tolone il "bimbo artificiale"

Parigi, 25 maggio.

L'agenzia di notizie francese annunzia oggi in un dispaccio da Tolone, la nascita di un bimbo concepito artificialmente. E' questo il primo caso che si conosca, di fecondazione artificiale del genere umano. Il dispaccio non dà maggiori particolari circa l'identità della madre e le condizioni di salute del neonato.

Ci siamo rivolti al prof. Ercole Cova, direttore della clinica ostetrico ginecologica per ottenere delucidazioni in merito a questa notizia che, a tutta prima, può sembrare spettacolosa. La realtà è invece molto diversa e più semplice. Già da molto tempo è stata studiata la possibilità di fecondazione artificiale negli animali; gli esperimenti hanno dato ottimi risultati tanto che la fecondazione artificiale — essenzialmente nel genere dei bovini — è ora largamente e comunemente praticata.

La scienza — ci ha detto l'illustre docente — non poteva arrestarsi ed escludere dalle ricerca anche il genere umano. In molte città d'Europa e d'Italia ed anche a Torino nella Clinica ostetrica ginecologica, sono stati compiuti esperimenti di fecondazione artificiale con scarsi risultati però. Tuttavia, in alcuni casi di malformazioni naturali, essenzialmente maschili, si è potuto ottenere la fecondazione artificiale, al di fuori cioè di quelle norme che la natura ha imposto agli uomini concedendo loro la misteriosa facoltà di donare la vita per la perpetuazione del genere umano. Ottenuto il risultato iniziale della fecondazione il normale svolgersi della gravidanza non è impedito dal modo diverso con cui è avvenuto l'atto generativo.

Diceva Schopenhauer che «l'amore (ed intendeva proprio l'atto fisico) è il tranello che la natura tende agli uomini per la sua perpetuità». Ora gli uomini hanno saputo «scoprire il tranello» e di ogni elemento di mistero e di poesia; ma la conquista della scienza è fatta pesante da un senso di tristezza e quasi di rammo di delusione; perchè soltanto l'amore, sublimato nel sentimento, può assumersi il peso e la responsabilità della legge della vita.

Cinque bambini in una sola volta

Bogotà, 25 maggio.

Il giornale colombiano *El Liberal* riferisce che una donna ha dato alla luce nella città di Cucuta, cinque gemelli. I neonati godono ottima salute.

L'emiro Abdullah è re di Transgiordania

Amman, 25 maggio.

Cento e un colpi di cannone hanno salutato oggi l'avvento al trono del 64enne emiro Abdullah Ibn Hussein primo re della Transgiordania.

CRONACA

Dalle fragole alle ciliege

Casinò a parte, il grazioso paesino di San Mauro ha una «Fiera delle fragole», ormai tradizionale, che si aprirà stamane alle 10 e durerà fino al 30, per essere riaperta il 9 giugno e protratta fino al 16. Con una parte del provento si provvederà a sistemare l'Asilo infantile. Gli amatori di buone fragole sono invitati.

Con i proventi della Fiera, San Mauro provvederà fra l'altro ad attrezzare un «nido» per i bimbi.

E passiamo alle ciliege. Queste sono una specialità della vicina Pecetto, sono... imbattibili. I torinesi sono invitati a visitare oggi alle 15 la Fiera-mercato. La si fa appunto nel pomeriggio perchè le ciliege arrivino sempre fresche, l'indomani, su tutte le mense.

CINEMA

Il fidanzato di mia moglie, di C. L. Bragaglia.

La pagina un po' saporita del film è nell'ultima parte: ed è quasi un monologo di Eduardo De Filippo, il quale, nelle vesti di un ex-ufficiale di stato civile di un piccolo comune, racconta come, per vendicarsi di un'ingiusto licenziamento da lui subito, si sia negli ultimi giorni sfogato a mutare dati e date dei suoi cittadini sul registri di stato civile. Di uno scapolo l'ha fatto un coniugato, d'una moglie una vedova, d'un vegliardo un bambino; e così via. Poi, interessato dalle proteste di due coppie di fidanzati, che per quel guazzabuglio si trovano più che mai nei pasticci, si indurrà a rimettere tutto in sesto. Pretesto, come vedete, artificioso e bizzarro: ma Eduardo ne fa un monologo che non ha nulla a che vedere con il cinema, ma al quanto con un Eduardo alla ribalta; il che, come piccola consolazione, è sempre apprezzabile. Per il resto il film ripete toni e formulette delle nostre solite commediole, con il Tofano, il Cortese, la Carmi e il Tieri, ormai condannato al suo solito personaggio di fidanzato geloso e nevrastenico.

m. g.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 25-5-1946)

Torino	65	25	16	11	67
Bari	79	58	11	83	55
Cagliari	5	49	62	65	63
Firenze	57	63	23	35	52
Genova	79	47	30	84	7
Milano	40	63	46	39	68
Napoli	61	60	19	25	24
Palermo	45	53	85	64	81
Roma	77	55	66	64	35
Venezia	51	73	64	36	16

FILIPPO BURZIO
Direttore

✝

La sua lunga benefica giornata terrena ha chiuso con i Conforti della Fede, la notte sul 24 maggio, il

DOTT. COMM.
Luciano Alvazzi Delfrate
Primario emerito dell'Ospedale Maggiore

Angosciati, ma forti del suo esempio, partecipano: i figli: Piarina, Maddalena, Alessio, Maria, Giovanni, Carolina; le nuore: Nilde Sore ved. del Dr. Cesare Alvazzi Delfrate, Elisa Frei, Maria Gob; i generi: Ing. Gino Sulliotti e Ing. Mario Torretta; i nipoti e pronipoti; Maria Cerutti; Alvazzi Delfrate; Brusco; Sulliotti; Torretta; De Maschi; Pistamiglio; i cognati: Francesco e Avv. Carlo Felice Frova; i cugini: Ragazzoni e i parenti tutti. Si partecipa a funerali avvenuti per desiderio dell'Estinto.

La Messa di trigesima sarà celebrata alle ore 10 del 26 giugno nella Chiesa della SS. Annunziata.

Pompe Funebri Gosta - Tel. 46-010

Il 20 maggio corrente ricorre il secondo triste anniversario della morte del

GR. UFF. DOTT. ING.
Amedeo Pellicciotti

La famiglia, ricordandoLo con costante rimpianto, sarà grata a quanti, avendoLo conosciuto e stimato, Gli dedicheranno un pensiero ed interverranno alle Messe di ricordanza che — in tal giorno — verranno celebrate in Torino presso la Chiesa di S. Filippo dalle ore 8 alle ore 10, consecutivamente.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

INCONTRO DI GALA ALLO STADIO:

Torino - Internazionale

Il campionato di calcio riserva oggi agli sportivi torinesi il grande confronto fra Torino ed Internazionale. Il duello fra granata e neroazzurri, già delineatosi nel girone eliminatorio e confermato dalla prima giornata delle finali, è indubbiamente la nota dominante del campionato 1945-46. Torino ed Internazionale, squadre dalle grandi possibilità, agguerrite in ogni reparto e forti di tradizione e di bel gioco, oggi cercheranno nella vittoria di raggiungere la posizione d'avanguardia.

Dicono le cronache che le due compagini si siano preparate al confronto con la massima cura. Da Intra, ritiro preferito dei neroazzurri, giungono notizie d'intenso lavoro. A Pinerolo invece l'attività dei torinesi è limitata a brevi passeggiate. Dai volontari romitaggi gli atleti scenderanno a Torino pronti per il grande confronto. Chi vincerà?

E' l'interrogativo che assilla i tifosi delle due parti e, al quale non potrà rispondere che il risultato. Il Torino, squadra più compatta e più organica, comunque gode il favore del pronostico, ma le previsioni in campo calcistico sono sempre molto ipotetiche. Sarà di certo un confronto molto interessante. Le due squadre, che annovereranno entrambe campioni di alta classe, metteranno nella lotta tutte le migliori energie, per cui siamo certi che l'attesa non sarà delusa. Le direzioni tecniche del Torino e dell'Internazionale ci comunicano le seguenti formazioni:

Torino: Bacigalupo; Ballarin, Maroso; Grezar, Rigamonti, Castigliano; Ossola, Loik, Gabetto, Mazzola, Ferraris.

Inter: Franzosi; Marchi, Passalacqua; Campatelli, Milani, Campatelli; Fabbri, Bersanti, Puzzo, Nuti, Candiani.

La partita che come abbiamo già annunciato sarà giocata allo Stadio Comunale, avrà inizio alle ore 16 e sarà preceduta da un incontro fra riserve Torino e Ivrea.

La Juventus a Milano

Stamane i bianconeri della Juventus, accompagnati dai dirigenti e da alcuni fedeli sostenitori, partono alla volta di Milano per disputare l'incontro con i rossoneri.

Si nutrono ancora dubbi sulla formazione della squadra che scenderà contro il Milan. Borel, benchè dolorante ad una spalla, spera di poter essere in campo, ma il ruolo più discusso è sempre quello dell'ala sinistra, dove ancora nessuno dei giocatori disponibili ha dato buona prova. Crediamo che il candidato per oggi sia Magni, sempre che non debba già sostituire Borel nel ruolo di mezzo destro.

La Coppa Bernocchi

Bini, Leoni e Ricci sono i favoriti

Legnano, 25 maggio.

Una metà appena degli 80 iscritti alla classica Coppa Bernocchi si è presentata nel pomeriggio di oggi alla punzonatura. Dei più noti solamente Leoni e Canavesi si sono fatti vivi, mentre Ricci e Bini hanno provveduto a far punzonare le proprie biciclette da persone di fiducia. Per Bartali nulla da fare: egli è impegnato a Zurigo. Pare invece che Coppi non abbia impegni e intenda riposarsi.

Molti dei nomi preferiti — fra cui tutti i componenti della squadra della Bianchi — esclusi naturalmente Leoni e Canavesi — già si trovano a Milano per raggiungere domani mattina per tempo Legnano. Nella tarda serata è giunto invece Ortelli che ieri aveva escluso la propria partecipazione e che si è deciso all'ultimo momento nonostante le sue poco buone condizioni di salute. Con lui sono pure arrivati Conte e Coppini. L'impressione generale è segnatamente quella di Leoni, è che nonostante il percorso sia abbastanza facile, non si dovrebbe avere un arrivo molto affollato di concorrenti. Bini, Leoni e Ricci sono i nomi più indicati quali possibili vincitori. Ortelli è la grande incognita.

In vista dei Campionati

Una serie di riunioni in pista per dilettanti

Su invito del Comitato Regionale piemontese dell'U.V.I., lo S. C. Vigor, l'U. S. La Piemonte, l'U. S. Aurora, la Società F.I.S.I., l'U.C.A.T., il V. C. Sip e il G. S. Lancia organizzeranno ogni domenica, a partire dal 9 giugno, una riunione di propaganda per dilettanti le cui prove saranno: velocità, inseguimento a squadre su 4000 m. e una gara individuale.

Le gare serviranno come eliminatorie regionali del Gran Premio U.V.I. per dilettanti a squadre oppure miste e del Gran Premio Verri per velocità dilettanti, prove indette in preparazione al Campionati del mondo.

Ecco i risultati dei campionati piemontesi di Scratto svoltisi oggi alla Soc. Ginnastica-Torino: 1. Filogamo Carlo di Torino con 5 vittorie; 2. Giubergia Renzo di Torino con 3 vitt. e 3 stocc.; 3. Anglesio di Torino con 3 vitt. e 10 stocc.; 4. Delfino di Torino con 2 vitt. e 4 stocc.; 5. Preti di Torino con 2 vitt. e 5 stocc.

Nella seconda giornata dell'incontro di tennis Italia-Egitto gli italiani hanno prevalso facilmente sugli avversari egiziani affermandosi sia nei due incontri di singolare che nel doppio. Ecco i risultati: Singolare: Rado (I.) b. Grangnillo (E.) 6-3, 7-5, 6-1; Romanoni (I.) b. Najar (E.) 3-6, 6-1, 6-0 - Doppio maschile: Cucelli-Quintavalle b. Talaat-Saffat 6-4, 5-7, 6-4, 6-1.

Il Premio della Moda a Mirafiori

(Lire 200.000, metri 2.200)

Il campo dei partenti per questo ricco disrendendo sarà con tutta probabilità composto da Fortuny (63%, Spinetoli), Lucarino (66%, G. Grassini), Postumo (56%, Ramery), Oddone (53%, L. Grassini), Gramolo (60%, Zabrachi), Vergato (56%, X), Jacopo Chimenti (53, Verricelli), Dianolo (53%, Marchetti), Bellatrix (51%, Furia), Tacito Sorniono (60, Ludovici). Corsa quindi interessantissima ed assai aperta anche per la presenza di parecchi cavalli giunti appositamente da Milano. Anche le condizioni del terreno potranno influire sul risultato. Ci sembrano comunque raccomandabili Gramolo, Bellatrix e Postumo. Anche le altre corse della giornata avranno un notevole numero di partenti e non mancheranno di interessare gli appassionati che affolleranno Mirafiori per la giornata dedicata alla moda con relativa sfilata di modelli. I nostri favoriti sono: Premio dei Cadetti: Wel, Cordigliera; Premio Santena: Novità, Samurai, Patrizio; Premio Cuneo: Scutum, Scuderia S. Quintino; Premio Salento: Brachetto, Scarlatti, Zigliaria; Premio Castello di Rivoli: No!, Son chi sono; Premio Colle di Melogno: Orizzonte, Tullia; Premio Sanremo: Reval, Collemaggio. Le corse avranno inizio alle ore 14,30.

* *

La giornata sarà caratterizzata da una sfilata di modelli presentati dalle maggiori Case di confezioni e che avrà luogo alle 16,30 e sui quali le signore, con biglietto d'ingresso alle tribune esprimeranno il loro giudizio a mezzo di referendum. Tra le signore stesse saranno poi estratti tre biglietti che, abbinati ai cavalli classificati nella corsa, daranno loro diritto a un abito. I biglietti d'ingresso alle tribune saranno maggiorati per la circostanza e la differenza andrà a beneficio della Colonia Mirafiori, organizzata dal Centro Femminile Italiano, Sezione di Torino, che si adopera per l'assistenza all'infanzia. I soci per partecipare al referendum e all'estrazione potranno versare il sovraprezzo del biglietto.